



PROVINCIA DI RAVENNA



Piano
Territoriale di
Cordinamento
Provinciale

RELAZIONE GENERALE

ALLEGATO 1:

Unità di paesaggio

LEGGE REGIONALE n.20 del 20/3/2000

ADOTTATO: DELIBERA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE N. 51 DEL 06.06.2005

APPROVATO: DELIBERA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE N. 9 DEL 28.02.2006

PUBBLICATO: B.U.R. DELL'EMILIA-ROMAGNA

N. 65 DEL 10.05.2006

VICE PRESIDENTE
ASS. ALLA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE
BRUNO BALDINI

PRESIDENTE
FRANCESCO GIANGRANDI

Settore Programmazione Territoriale

Arrigo Antonellini
Valeria Biggio
Claudia Cerè
Gabriele Gardini
Bruno Mazzotti
Igino Pasi
Elisabetta Sabattini
Nevio Senni

Collaborazioni

Cristina Arvedi
Carla Ascani

Gruppo tecnico di coordinamento

Arrigo Antonellini	-Dirigente Settore Programmazione Territoriale
Pierdomenico Laghi	-Dirigente Settore Beni e Attività Culturali
Adriano Manaresi	-Dirigente Settore Attività Produttive
Stenio Naldi	-Dirigente Settore Ambiente e Suolo
Alberto Rebucci	-Dirigente Servizio Promozione e Coordinamento Politiche Comunitarie
Claudio Savini	-Dirigente Settore LL. PP. - Viabilità
Antonio Venturi	-Dirigente Settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale

SMP

Gruppo di lavoro:

Mario Zanzani responsabile del progetto
Tito Casali
Alberto Corazza
Rocco Savino

Incarichi Professionali

 **tecnicoop**

Gruppo di lavoro:

Rudi Fallaci
Paolo Trevisani
Fabio Tunioli

collaboratori:
Filippo Boschi
Barbara Marangoni

elaborazioni grafiche:
Andrea Franceschini



PROVINCIA DI RAVENNA

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE Attuazione degli artt. 6 e 7 del P.T.P.R.

LEGGE N.142 DEL 08.06 1990 ART.15
LEGGE REGIONALE N.6 DEL 23.01.1995 ART.2 E ART.28 COMMA 6.
NORME P.T.P.R. (DEL. CONS. REG.LE N.1388 DEL 28.1.1993 E N.1551 DEL 14.7.1993)

ADOTTATO	: DELIBERA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE	N. 85	del 29.06.1999
CONTRODEDOTTO	: DELIBERA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE	N. 142	del 09.12.1999
APPROVATO	: DELIBERA DELLA GIUNTA REGIONALE	N. 94	del 01.02.2000
PUBBLICATO	: B.U.R. EMILIA ROMAGNA	N. 27	del 23.02.2000

MODIFICATO CON VARIANTE:

ADOTTATO	: DELIBERA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE	N. 150	del 10.10.2000
CONTRODEDOTTO	: DELIBERA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE	N. 74	del 17.07.2001
APPROVATO	: DELIBERA DELLA GIUNTA REGIONALE	N. 2663	del 03.12.2001
PUBBLICATO	: B.U.R. EMILIA ROMAGNA	N. 189	del 27.12.2001

RELAZIONE

PARTE TERZA

L'INDIVIDUAZIONE DELLE UNITA' DI PAESAGGIO E
APPROFONDIMENTI, SPECIFICAZIONI E VARIANTI
DEL P.T.P.R.

VICE PRESIDENTE
ASS. ALLA PROGRAMMAZIONE
TERRITORIALE
BRUNO BALDINI

PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA DI
RAVENNA
FRANCESCO GIANGRANDI

Parte Terza

Capitolo 1 Le unità di paesaggio e gli indirizzi normativi

- *Unità di Paesaggio n°1 “Delle valli”*
- *Unità di Paesaggio n°2 “Gronda del Reno”*
- *Unità di Paesaggio n°3 “Valli del Reno”*
- *Unità di Paesaggio n°4 “Bonifica Valle del Lamone”*
- *Unità di Paesaggio n°5 “Del Porto e della Città”*
- *Unità di Paesaggio n°6 “Costa nord”*
- *Unità di Paesaggio n°7 “Della costa sud”*
- *Unità di Paesaggio n°8 “Bonifica Valle Standiana”*
- *Unità di Paesaggio n°9 “Bonifica della Valle Acquafusca e Valle Felici”*
- *Unità di Paesaggio n°10 “Delle terre vecchie”*
- *Unità di Paesaggio n°11 “Delle ville”*
- *Unità di Paesaggio n°12 “Centuriazione”*
- *Unità di Paesaggio n°13 “Della colline romagnola”*
- *Unità di Paesaggio n°14 “Della vena del gesso”*
- *Unità di Paesaggio n°15 “Dell’alta collina romagnola”*

Capitolo. 2 Approfondimenti, specificazioni e varianti al P.T.P.R.

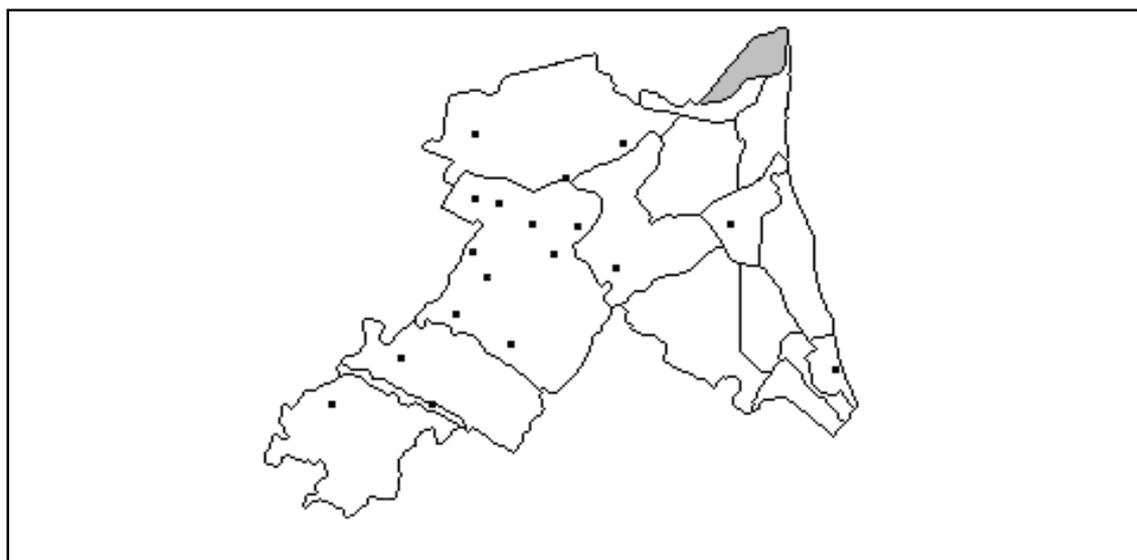
CAPITOLO 1

LE UNITA' DI PAESAGGIO E GLI INDIRIZZI NORMATIVI

UNITA' DI PAESAGGIO N.1 “DELLE VALLI”

Questa U.d.P è situata a nord della Provincia, rientra interamente nel territorio comunale di Ravenna e rimane racchiusa tra il fiume Reno e il confine di provincia tra Ravenna e Ferrara; rimane una U.d.P. aperta essendo la naturale prosecuzione di quella delle “Valli” del P.T.C.P. di Ferrara.

E' un territorio prevalentemente endolagunare continuazione delle Valli di Comacchio ed è suddiviso in valle Furlana, valle S.Clemente e valle Bellocchio.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

1. Le valli Furlana, S.Clemente e Bellocchio, costituiscono una piccola parte della più grande valle d'Italia, nonostante che la bonifica dell'inizio secolo abbia ridotto a un decimo il territorio lagunare originario.

2. Dei tre spazi vallivi, la Valle Furlana fa parte delle valli di Comacchio, formate da un naturale abbassamento del delta del Po e dai catini interfluviali circostanti.
3. Le valli del territorio ravennate divergono da quelle del comune di Comacchio in quanto parzialmente dolcificate dagli apporti del fiume Reno.

La Valle di S. Clemente è l'ideale continuità delle valli di Comacchio: ha una superficie di mille ettari dei quali 220 di valle vera e propria delimitati dal canale Bellocchio a nord, dell'estremo limite della provincia di Ravenna, dal fiume Reno a sud, dalla valle Furlana a ovest.

La maggior parte di questa valle è proprietà privata degli eredi dei conti Orsi Mangelli: un'area caratterizzata da fasce di bosco alternate a prati seminaturali e coltivati con impianti di pioppicoltura, una grande valle da pesca e una ex-cava di ghiaia abbandonata e rinaturalizzata.

Le Vene di Bellocchio sono la parte più a est dei tre bacini lagunari, racchiuse in una depressione intradunale e attraversate dal canale di Bellocchio.

Esse sono alimentate dalle acque dolci provenienti dai spazi vallivi circostanti e dal canale Bellocchio che comunica col mare.

Questo biotopo palustre è caratterizzato da scanni, prati allagati, dune, stagni e un grande chiaro artificiale: un insieme di elementi che rappresentano l'incontro tra le acque dolci del Reno e quelle salse dell'Adriatico.

Il problema più rilevante che potrebbe minacciare le Vene è quello dell'erosione costiera che procede con ritmo molto sostenuto sottraendo materiale al cordone di dune che le difende.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

Gran parte degli ambienti umidi salmastri del territorio emiliano romagnolo si sono formati per l'interclusione dei bracci di mare tra le penisole costituite alle foci dei fiumi, oppure tra la costa e le grandi barre marine che consolidandosi hanno formato nuovi cordoni litoranei.

I più ampi bacini salmastri, come le valli di Comacchio, sono aree rimaste sommerse per il fenomeno della subsidenza. L'estinzione di alcuni importanti rami fluviali e lo stesso

intervento dell'uomo hanno determinato la mancanza dell'azione di compensazione dei fiumi (cioè il trasporto di sedimento) provocando il particolare assetto altimetrico tra aree depresse e fasce più elevate corrispondenti ai cordoni dunosi litoranei.

Ben presto queste aree depresse si sono trasformate in grandi paludi.

Queste costituiscono oggi un complesso di valli salmastre e di barene estese in un'ampia depressione parallela alla costa.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

-strada Antica Corriera per Comacchio nel tratto a nord del fiume Reno

STRADE PANORAMICHE:

-la strada statale n°309 Romea nord dal fiume Reno al Canale di Bellocchio

RETE IDROGRAFICA:

il fiume Reno, che si pone al limite sud dell'U.di P.; questo territorio presenta un complesso sistema idrografico di spazi vallivi e specchi d'acqua costieri collegati tra loro da canali naturali e artificiali. Tra questi, il canale Gobbino divide in due parti la laguna di Comacchio e assicura la comunicazione di queste valli col mare.

DOSSI

Fasce di cordoni litoranei formati in epoche diverse dividono sia le valli di Comacchio sia le Vene di Bellocchio;

i più rilevanti sono:

- il dosso di Boscoforte;
- il dosso su cui insiste la SS. 309 – Romea Nord;
- il dosso all'interno delle Vene di Bellocchio.

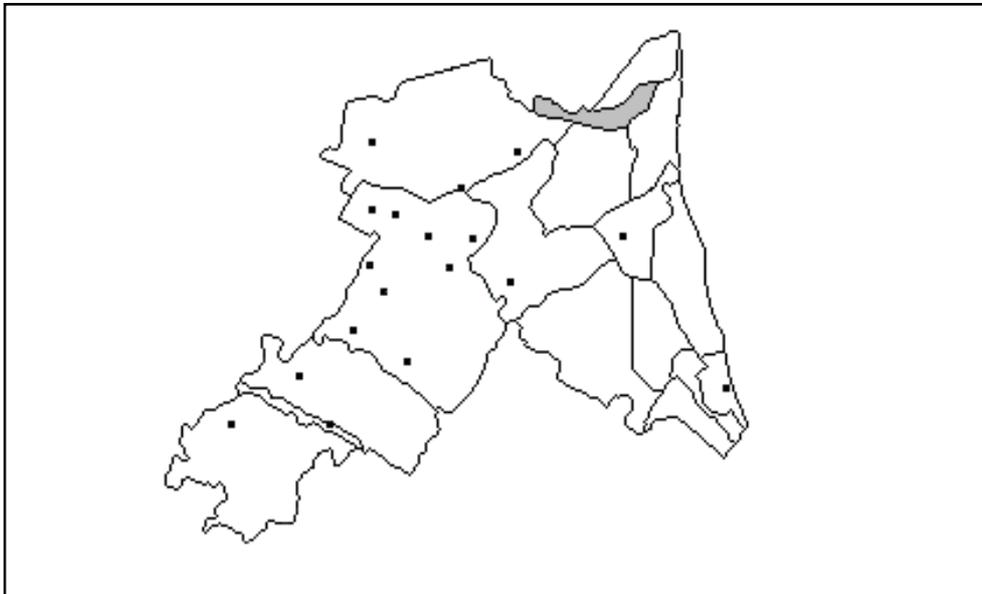
UNITA' DI PAESAGGIO N. 2

“GRONDA DEL RENO”

Questa U. di P. comprende un piccolo territorio a nord della Provincia di Ravenna sull'alveo e paleoalveo del Reno.

Confina con l'U. di P. le “Valli” del P.T.C.P. di Ferrara e si pone come ideale continuazione, anche se con origini diverse, con quella “della gronda” sempre del P.T.C.P. di Ferrara.

Questo territorio fa parte del comune di Ravenna e in piccola parte di quello di Alfonsine.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

In epoca medievale, il ramo padano detto Primario solcava il bassopiano compreso tra il territorio bolognese e ravennate con un corso meandriforme che sfociava in mare a circa 15 Km dalla città romagnola.

Al declino del Po di Primaro, dovuto alla rotta di Ficarolo nel 1150, seguirono molte proposte e progetti che miravano a dargli un diverso ruolo in funzione dei vari interessi.

Da un lato i bolognesi attraverso diversi e successivi progetti cercavano di avere uno sbocco al mare sfruttando l'inalveazione del Reno in Primaro, dall'altro lato i ferraresi volevano riacquistare condizioni di navigabilità perdute per utilizzarlo come via di trasporto.

Il progetto più importante fu quello denominato Bonifica Maggiore o Clementina attuato nel 1604 attraverso una serie di opere tra cui: l'immissione in Primaro dei fiumi appenninici Lamone, Senio, Santerno, Sillaro e Reno, la rettifica dei meandri nel tratto apicale del Primaro e lo scavo di un drizzagno, lungo circa tre Km denominato "Cavo Gaetano".

Venne così eliminato l'ultimo tratto meandriforme del fiume ancora oggi chiaramente leggibile nella sinuosa viabilità del "Gattolo" passante per la località di S. Alberto.

Sempre per S. Alberto, in antico con direzione parallela alla costa, scorreva la "fossa Augusta" che, in direzione Sud, si collegava a Ravenna fino al Porto di Classe.

Tale canale, aveva la funzione di unire Ravenna all'entroterra padano ma a causa dei successivi interramenti, divenne inservibile già in epoca alto medioevale.

La "Gronda del Reno" è un'area circoscritta tra gli argini del fiume Reno e il Canale in Destra di Reno dove l'intervento dell'uomo ha più volte modificato il tracciato del fiume in questo modo ampliando la sua fascia con termine di terra alta.

Questo processo ha bloccato il deflusso delle acque delle terre basse, degli ampi spazi vallivi di Valle Passetto, Savena, S. Bernardino, per i quali si dovette intervenire con lo scavo dello scolatore "Canale Destra Reno".

Oggi l'evoluzione di questo territorio si legge soprattutto in un appoderamento ridotto e raccolto attorno alla sinuosità dei meandri che molto si differenzia dagli ampi appoderamenti delle vicine aree a larga, create dalle bonifiche rinascimentali.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

Il principale insediamento di questo territorio è S. Alberto sorto in epoca medievale come centro fortificato sulla sponda del Po di Primaro.

Fu per secoli conteso da Ferrara, Venezia e Ravenna per la sua posizione di avamposto in un territorio di confine.

La storia di S. Alberto si lega a quella del Po di Primaro e ai tentativi di rivitalizzare il corso del fiume, attraverso la navigazione fluviale.

Decisivo fu lo scavo del “drizzagno Cavo Gaetano” (1606) legato alla “Bonifica maggiore” che modificò il tratto terminale del fiume allontanando il suo corso da S. Alberto.

S. Alberto si è sviluppata lungo l'alzaia morta del Po di Primaro chiamata Gattolo Superiore e può considerarsi l'unico centro urbano insediatosi sugli ampi e sinuosi meandri della parte terminale del corso fluviale.

Case coloniche sparse ma soprattutto appezzamenti di piccole dimensioni si inseriscono tra la sinuosità del Gattolo, il corso del Reno e il cinquecentesco argine circondariale della “bonifica gregoriana” descrivendo un paesaggio simile solo in parte alla zona di “larga” caratteristica del territorio a nord della Provincia.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

- Via Gattolo superiore corrispondente all'antico alveo del Po di Primaro tra S. Alberto e Mandriole;
- strada Antica Corriera nel tratto residuo a nord del fiume Reno;

RETE IDROGRAFICA:

- oltre al fiume Reno da località Madonna del Bosco alla S.S. 309, vi rientra un breve tratto del torrente Senio;
- canale destra Reno da Madonna del Bosco a Passo di Cortellazzo che in parte definisce il confine sud dell'U.di P.

DOSSI:

- la parte terminale dell'antico paleoalveo del fiume Lamone ed il dosso del Po di Primaro con un tipico percorso meandriforme, visibili al microrilievo.

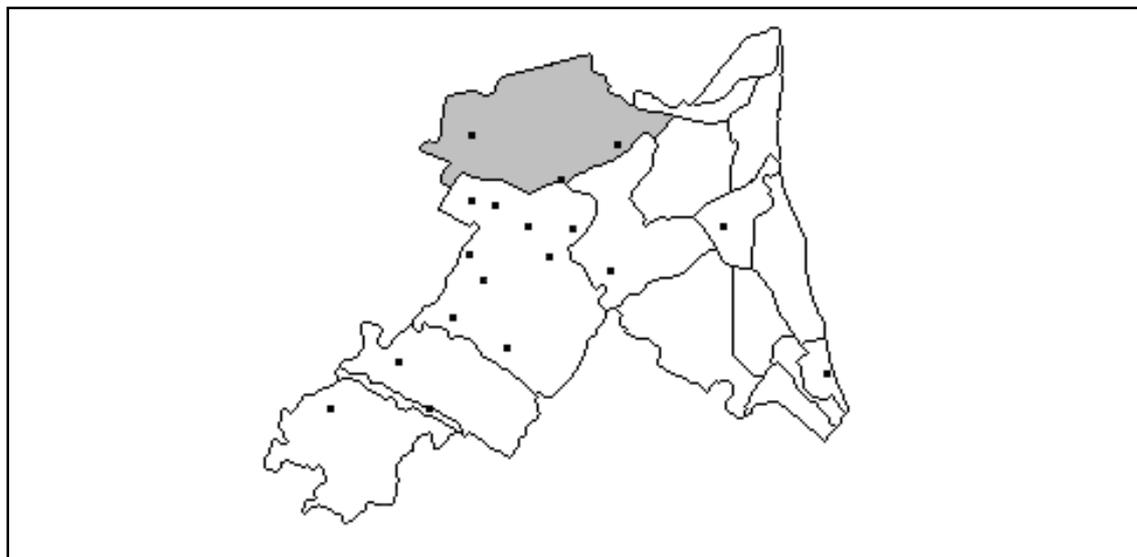
UNITA' DI PAESAGGIO N.3

“VALLI DEL RENO”

L'area interessa i Comuni di Conselice, Fusignano, Alfonsine, Lugo e in piccola parte i Comuni di Ravenna e Massa Lombarda.

A nord, come U. di P. aperta, si unisce a quella delle “Valli del Reno” del P.T.C.P. di Ferrara, a sud confina col territorio centuriato mentre il limite a est è definito dall'U. di P. delle “Terre vecchie” e della “Bonifica Valle del Lamone”.

Questo territorio, è legato ai corsi fluviali del Santerno e Senio e del Lamone che per secoli sono stati gli elementi di importanti strategie idrauliche tra le Province di Ravenna, Ferrara e Bologna per l'utilizzo del corso del Po di Primaro.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI
CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

Questa U. di P. si trova all'estremo nord del territorio provinciale di Ravenna ed è caratterizzata dal grande disegno delle bonifiche rinascimentali interessando un ampio sistema vallivo denominato "Valle Libba" che si estendeva a sud del Po di Primaro.

Nel Cinquecento si cercò di risolvere il problema del prosciugamento del Primaro (causato dalla rotta di Ficarolo nel 1150) inalveandovi i fiumi appenninici Senio, Santerno, Idice, Savena e Reno ma l'intervento fu causa di altri dissesti idrologici che provocarono l'ampliamento degli spazi acquidosi.

Nel 1604, per opera di Clemente VIII ebbe inizio la "Bonifica Maggiore" o "Clementina", un grande progetto idraulico che mirava a riportare la navigabilità nel Primaro e a bonificare le valli Marmorta, Buonacquisto, S. Bernardino e Passetto attraverso il ritorno in valle delle torbide dei fiumi Appenninici precedentemente inalveati.

Ma la bonifica Clementina fu un totale fallimento non solo sul territorio ravennate ma anche su quello bolognese e ferrarese, portando un contenzioso tra le Comunità di Bologna, Ferrara e Ravenna.

Con il pontificato di Benedetto XIV, nel 1740 fu avviata una nuova soluzione: il progetto prevedeva di raccogliere e convogliare in Primaro le acque chiarificate delle Valli superiori per diluire le torbide del Reno, dell'Idice e del Savena attraverso un cavo denominato "Cavo Benedettino".

Il canale venne iniziato ma per motivi tecnici ed economici si dovette interrompere.

Tra il 1767 e il 1782, Clemente XIII diede inizio ad una operazione di raddrizzamento dei numerosi tratti meandriformi del Primaro con tre importanti "drizzagni" e, nel 1795, riprendendo il progetto del "Cavo Benedettino", Bologna ottenne l'inalveamento del Reno in Primaro. Dopo l'inalveazione del Reno in Primaro l'area compresa tra il Sillaro e il Lamone era in gran parte bonificata, ma difettava di scolo essendosi col tempo sopraelevato l'alveo del fiume Reno.

Si comprende la necessità di rendere gli scoli della pianura bolognese - ravennate indipendenti dal Reno e di convogliarli direttamente al mare.

Il progetto di massima fu redatto nel 1895 dagli ingegneri consorziali, ma quelli esecutivi vennero predisposti dall'ufficio del Genio Civile di Ravenna nel 1903.

Il progetto prevedeva l'apertura di un grande canale collettore generale parallelo alla sponda destra del Reno, entro il quale dovevano portarsi a immettere i quattro colatori dei consorzi che scaricavano direttamente in mare le acque scolanti dei relativi comprensori.

Il canale destra Reno aveva un percorso lungo 36 Km. ed era diviso in 4 tronchi corrispondenti ai 4 consorzi di scolo della Bassa Pianura Ravennate: Consorzio Zaniolo, Buonacquisto, per i terreni tra il Sillaro e il Santerno, Consorzio Canale Vela per i terreni tra Santerno e Senio, Consorzio Fosso Vecchio per i terreni tra Senio e Lamone.

L'apertura del Canale Destra Reno fu sicuramente uno dei più impegnativi interventi realizzati in quel trentennio nel territorio regionale ma non poteva tuttavia ritenersi decisivo.

L'opera lungamente attesa aveva deluso molte aspettative. Il Consorzio della Bassa Pianura Ravennate, costituitosi sui territori del circondario lughese, elaborò nel 1938 un piano di razionale sistemazione del canale e di prosciugamento delle bassure tramite sollevamento meccanico con macchine idrovore.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

I motivi che portarono ad una scarsa colonizzazione di queste terre furono un regime idrico non sempre completamente assestato e la mancanza di viabilità.

Alle bonifiche si era sostituito il paesaggio caratteristico della "larga": campi aperti con seminativo nudo solcati da maglie molto larghe di canali colatori che riquadrano regolarmente il territorio e in cui gli unici elementi di risalto sono le arginature dei fiumi e i rari insediamenti.

Nelle zone di "larga" i paesi si concentrano lungo le vie alzaie sviluppandosi ai lati delle strade.

Gli unici centri urbani di una certa consistenza sono:

- Alfonsine fondata da Alfonso Calcagnini sulle bonifiche del Senio, nel Quattrocento.
- Lavezzola fondata da Pietro Lavezzoli sulle colmate del Santerno, nel Cinquecento.

Il territorio tra Conselice e Alfonsine oggi considerato una zona "a larga", era fino all'Ottocento un'unica area in cui scaricavano le grondaie del Santerno.

L'area a larghe si incuneava da Conselice verso sud-ovest, fino a Osteria e verso nord-est sfiorava Lavezzola; da Alfonsine si inarcava verso Baricello e Pastorella e tra Rossetta e Villanova si allargava verso il Reno.

Oggi questa zona è frazionata in sei parti dal protendimento delle colture promiscue tra S.Patrizio e Villaserraglio, tra Voltana e Alfonsine .

Dal punto di vista geografico troviamo diversi dossi che si alternano a aree depresse molto estese, paesaggio tipico delle aree di bonifica.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

Possiamo distinguere due diverse tipologie di strade: una con direzione uniforme, l'altra di tipo sinuoso.

Nelle frazioni di S.Lorenzo e S.Bernardino, ove il fiume Santerno ha avuto un inalveamento rinascimentale, le vie assumono una direzione uniforme.

Una maggiore rarefazione di strade si ha nell'area prosciugata come la valle di S. Bernardino dove le strade venivano man mano delineate sopra le cimose barenicole della valle. A questa regolare rete si contrappongono, specialmente a nord verso il fiume Reno le vie serpentine che rappresentano le originarie alzaie cioè strade correnti ai lati dei corsi fluviali ora spenti:

- la via Fiumazzo che va da S. Lorenzo a Baricello;
- la strada che porta a Lavezzola lungo il fiume Santerno;
- la via meandriforme da S. Alberto verso Ca' Bosco lungo le arginature del Primaro morto;
- la strada detta di Voltana che si delinea lungo le arginature del vecchio Santerno (spento dal 1783);
- la via che da Alfonsine va al Passetto che si sviluppa sull'alveo del fiume Senio.

STRADE STORICHE:

- Gattolo Superiore e Inferiore sull'antico alveo del Po di Primaro tra S.Alberto e Mandriole;
- strada Antica Corriera nel tratto residuo a nord del fiume Reno;
- strada Reale.

RETE IDROGRAFICA:

- Oltre ai fiumi appenninici Senio, Santerno e Reno, un importante ruolo per la bonifica del territorio lo si deve ai seguenti canali:
- Canale dei Mulini di Imola lungo la direttrice Imola - Massalombarda - Conselice;
- Canale dei Mulini di Castelbolognese tra Santerno e Senio;
- Canal Vela;
- Canale Zanelli (breve tratto) alla destra del Senio da Faenza al Primaro;

DOSSI

Sono rilevanti e visibili:

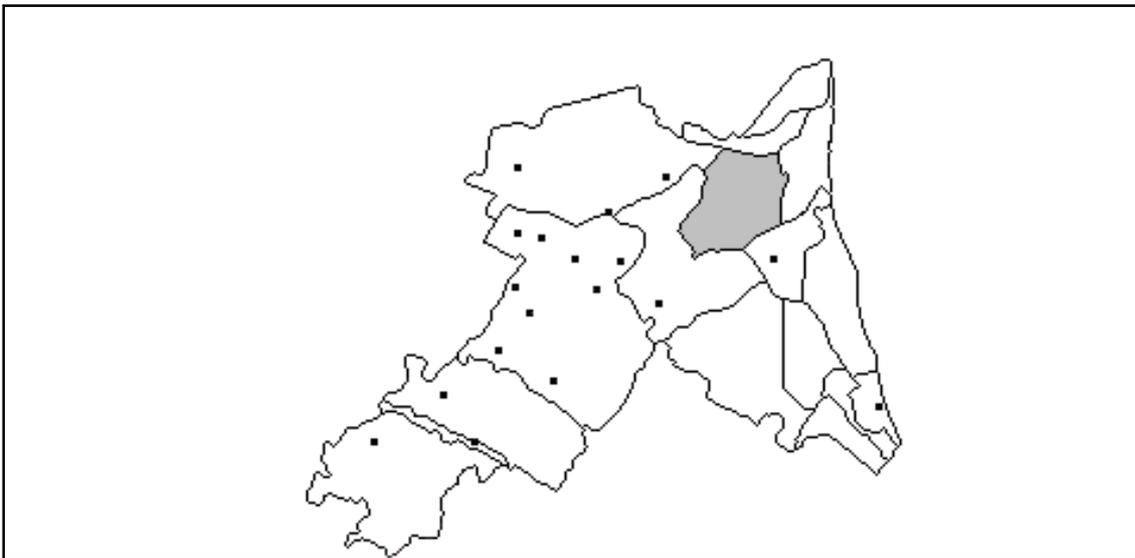
- dosso del Senio, che delimita il lato sud-est dell'U. di P., e le sue divagazioni;
- dosso del Santerno con le sue divagazioni;
- tratto del dosso del Po di Primaro, nella zona nord.

UNITA' DI PAESAGGIO N.4

“BONIFICA VALLE DEL LAMONE”

Rientra interamente all'interno del Comune di Ravenna e interessa una zona del territorio comunale recentemente bonificata.

I suoi confini sono delimitati a ovest dal paleoalveo del Lamone e a est da un dosso litoraneo. A nord e a sud i confini dell'U. di P. coincidono con gli antichi argini circondariali della cassa di colmata.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

Questa U. di P. deriva dalla grande bonifica di un sistema vallivo posto a nord di Ravenna che comprendeva le Valli di Savarna e di Sant'Egidio.

Le prime bonifiche furono quelle rinascimentali che si legarono all'aumento demografico che si verificò tra il XV e XVI secolo su tutto il territorio europeo.

Questo processo espansivo si tradusse in una ricerca di beni alimentari atta a soddisfare il fabbisogno della popolazione: iniziò così la conquista di nuove terre attraverso le bonifiche che permisero di trasformare terreni vallivi in terreni produttivi.

Il principale protagonista di questa U.di P. è il fiume Lamone il quale fino al Cinquecento vagava libero nelle Valli di S.Vitale.

Assieme ai fiumi appenninici: Senio, Santerno, Idice, Savena e Reno, il Lamone nel 1504 venne fatto defluire nel Po di Primaro presso S.Alberto da cui però venne tolto dopo pochi anni per tornare a scaricare negli spazi acquidosi del territorio ravennate.

Nel 1530 iniziarono i primi interventi di bonifica per opera di Papa Clemente VII artefice di due importanti iniziative:

1- l'aver fatto scavare due canali di derivazione dal fiume Lamone ancora oggi leggibili sul territorio: Fiume nuovo di Sopra e Fiume nuovo di Sotto.

2- l'aver stipulato con i proprietari dei terreni un compromesso chiamato “ Capitula super bonificatione vallium in terreni Ravennati” in cui furono gettate le basi per un razionale prosciugamento delle terre soggette a bonifica.

L'opera di Clemente VII fu continuata da Gregorio XIII nel 1578 col quale ebbe inizio la “bonificazione gregoriana”.

Venne innalzato un argine parallelo al corso del fiume, ancora leggibile sul territorio, e con una serie di chiaviche e cavamenti si operò la bonifica.

Per tutto il Seicento e il Settecento la bonifica gregoriana proseguì molto lentamente a causa degli interessi privati che prevalsero su quelli comuni.

Intanto il fiume Lamone venne rimesso nel Po di Primaro e durante il 1720 venne portato a sfociare in mare attraverso un cavo artificiale denominato “Cavo dei Ferraresi” e vi rimase fino al 1839, anno della famosa Rotta di Ammonite.

Al disastro della Rotta seguirono opere provvisorie mirate a contenere l'espansione delle acque ma si comprese subito che sarebbe stato assurdo risolvere il problema semplicemente ripristinando gli argini abbattuti.

Solo nel 1846, si fece strada il progetto di trasformare le valli in terreni coltivabili e di non gettare il Lamone nel Vecchio letto del Po di Primaro ma di utilizzarlo per regolarizzare la bonificazione di quella vastissima cassa di colmata.

Alla rotta di Ammonite seguì la nomina di una commissione tecnica che decise la costruzione di una cassa di provvisoria espansione del fiume Lamone coincidente con quello della Bonificazione Gregoriana.

Principale responsabile di questo ultimo atto delle bonifiche di colmata del Lamone fu l'ingegnere idraulico del Genio Civile Filippo Lanciani.

L'interno di detta cassa fu diviso in 4 compartimenti: Valle Valtorto, Valle S.Egidio, Valle di Mezzano o Savarna e Valle di S.Vitale.

I compartimenti furono ulteriormente divisi in bacini, per procedere in modo progressivo alle opere di bonifica che richiedevano l'escavo di canali secondari e la creazione di chiuse e chiaviche.

All'interno dei vari compartimenti di bonifica le acque dei fiumi cariche di torbide venivano progressivamente fatte decantare.

Il Lamone fu pertanto ricondotto per un breve tratto entro il vecchio argine e quindi portato a spagliare quattro Km. più a nord, nei terreni ancora da colmare.

Negli anni sessanta venne condotto a sfociare in mare poco a nord di Marina Romea: una decisione presa per evitare che le torbide scaricate nella pialassa della Baiona provocassero un progressivo interrimento e quindi l'annullamento della funzione di enfatizzazione del movimento dell'alta e bassa marea nel porto canale.

La bonifica del Lamone renderà circa 10.000 ettari di terreno produttivo.

Nel territorio si riescono ancora a leggere molti di questi avvenimenti, attraverso i dossi fluviali del Lamone, ad esempio molto evidente è l'andamento del dosso nella zona di Ammonite e Mezzano.

Si riescono inoltre ad individuare anche alcune antiche linee di costa tramite i cordoni dunosi rilevati dal piano campagna come quelli su cui sorge la pineta di San Vitale, i cui margini corrispondono a linee di spiaggia risalenti rispettivamente al decimo ed al quindicesimo sec. d. C.

Altri cordoni di spiagge più antiche si trovano immediatamente ad ovest di quello appena descritto. Questi cordoni sono meno evidenti, non essendo rilevati da differenze apprezzabili di quota. Risultano però ancora ben visibili nelle foto aeree, apparendo come strisce di colore più chiare.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

Le opere di risanamento idraulico hanno consentito di riscattare vasti territori nei quali si è andato instaurando un sistema agrario caratteristico che va sotto il nome di larga e che rappresenta un singolare aspetto del regime fondiario, dell'organizzazione e dell'esercizio dell'impresa.

La larga è una divisione del territorio in unità fondiaria, in genere assai vaste e raramente inferiori ai 100 ettari, la cui proprietà è costituita da una o poche aziende con scarsissimi investimenti per opere di carattere fondiario soprattutto per quanto riguarda i fabbricati rurali, rappresentati quasi sempre, da un stalla, dall'abitazione e da pochi locali ad uso magazzino e custodia.

Nelle zone di larga i villaggi si concentravano lungo le vie alzaie, dove le case erano sicure da ogni inondazione, allineati su strade di grande comunicazione come Camerlona che si dilungava sopra la Via Reale.

La zona tra il Sillaro e il Lamone si suddivideva in quattro comprensori e quattro consorzi che nel 1929 si unirono in un unico Consorzio della Bassa pianura Ravennate.

Caratteristica delle proprietà dei Consorzi è il sistema estensivo proprio delle terre di recente bonifica cioè ampie distese di territorio con pochi fabbricati, solcato da qualche strada.

Nel 1933 con la Legge per la Bonifica Integrale vennero offerti contributi dello Stato ai proprietari per la realizzazione delle opere di trasformazione fondiaria e delle necessarie infrastrutture (strade, acquedotti elettrodotti fabbricati colonici, irrigazione).

Ma neppure i Consorzi di Bonifica, ai quali la Legge demandava la formulazione di piani e programmi aziendali, furono solerti negli adempimenti di loro competenza.

Si giunse così alla Legge di riforma fondiaria all'inizio degli anni Cinquanta e il Comune di Ravenna fu inserito nel Comprensorio di applicazione delle medesime.

Nel 1954 al volto della larga si sostituisce quello della pianura costellata dalle case della riforma.

Oltre 700 sono i poderi costituiti nel Ravennate e il più vistoso e organico appoderamento, che è stato realizzato dall'Ente Delta Padano, si estende a Nord di Ravenna tra il quinto e decimo chilometro della Strada Provinciale Ravenna - S.Alberto.

A servizio di questi nuovi assegnatari viene realizzata la borgata di S. Romualdo dotata di chiesa, scuola, asilo, sala riunioni, ufficio postale e ad opera di privati si sono col tempo aggiunti altri servizi e negozi.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

- “Strada nuova di sopra” ora strada statale Reale e “Strada nuova di sotto” ora strada comunale col medesimo nome: entrambe queste due strade sono sorte sui canali di derivazione del Lamone tracciati nel 1531.
- “Strada del Bosco”, antico tracciato di epoca pre-romana posta su un dosso litoraneo del 1° millennio a.C..
- “Strada antica Corriera” di epoca medioevale posta su un dosso litoraneo e adiacente alla quale venne tracciata l’attuale SS 309 Romea.
- “Strada degli Argini” sull’antico tracciato dell’argine circondariale eretto nel 1578.

STRADE PANORAMICHE:

- SS 309 via Romea nord dallo scolo Rivalone al Parco 2 giugno.

RETE IDROGRAFICA:

- i canali Drittolo, Valtorto e Cupa che delimitano la parte sud-est della U. di P.
- Scolo Fossatone nella perduta linea dell’immissario del Lamone.
- Fiume Lamone nel suo ultimo tratto fatto scavare nel 1885 e portato al mare nel 1960.
- Canale destra Reno che delimita la parte nord-ovest della U. di P. e coincide col tracciato del fiume Lamone abbandonato.

DOSSI:

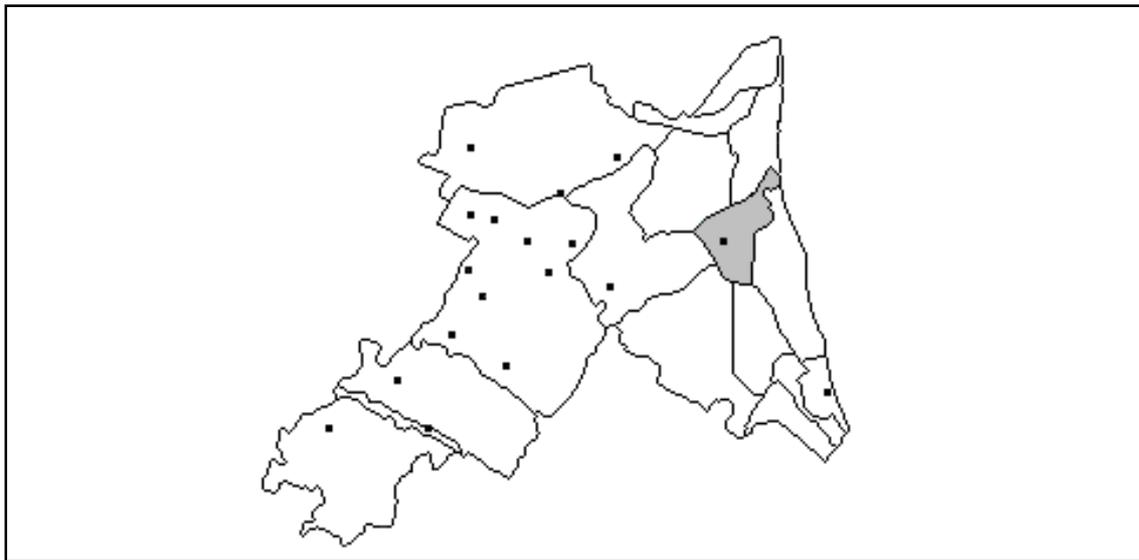
- dosso del Lamone abbandonato nel tratto compreso tra l’allacciamento del nuovo Lamone (1885) e il Reno ;
- dosso del Lamone susseguente alla rotta di Ammonite;
- dosso diversione Fratta;
- dosso litoraneo “Agosta”.

UNITA' DI PAESAGGIO N.5

“DEL PORTO E DELLA CITTÀ”

Capoluogo di provincia, la città di Ravenna è al centro di questa unità di paesaggio.

I confini di questo territorio giungono fino al mare includendo l'area portuale-industriale che costeggia il canale Candiano fino al suo sbocco al mare.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

Ravenna nasce come città portuale: molti dei suoi porti furono abbandonati, in epoche diverse, a causa delle mutevoli condizioni idrauliche e dell'allontanamento della fascia costiera dalla città.

Lo storico Agnello in una descrizione medievale del litorale ravennate individuava tre approdi: porto Candiano, porto Lacherno e porto Leone.

Il Candiano ebbe un'importanza di gran lunga maggiore degli altri: era per eccellenza il porto di Ravenna ma alla fine del XIV secolo a causa del suo continuo insabbiamento la sua funzionalità si ridusse e fu trasformato in semplice approdo per piccolo cabotaggio tanto da essere soprannominato, con tono dispregiativo, il Candianazzo.

Tra i XVI e il XVII secc. Ravenna subì un dissesto idrologico che influenzò lo sviluppo urbano ed economico della città.

Solo nel XVIII sec. ad opera del Cardinale Giulio Alberoni si intervenne per risanare la situazione con due importanti opere :1) l'allontanamento del fiume Montone dalle mura della città; 2) lo scavo di un nuovo porto.

All'Alberoni va attribuito il merito di avere individuato una nuova ubicazione per lo scalo portuale spostato a nord rispetto al precedente Candiano. Alla fine del Settecento Ravenna era dotata di un porto moderno ed efficiente, ma il suo destino a causa della natura del territorio fu quello di mantenere una posizione secondaria tra i porti dell'alto Adriatico.

Alla fine dell'Ottocento la costa si era spostata 4 Km più a est: nelle pialasse rimaste chiuse attorno al porto furono scavati canali anastomotici convergenti verso la parte terminale del porto al fine di ottenere un effetto effossorio sfruttando la marea uscente tra i moli: l'obiettivo era quello di eliminare la sabbia che la marea entrante riportava tra i moli diminuendo i fondali.

L'indifferenza verso attività marinare e l'infelice ubicazione di un approdo ricavato in un litorale avanzante continuamente verso il mare, non consentirono una razionale utilizzazione del porto canale.

Nel 1863 la città di Ravenna e la darsena del Canale Corsini vennero collegate alla ferrovia Bologna - Ancona, attraverso il raccordo di Castelbolognese.

Alle soglie del Novecento la presenza del porto favorì lo sviluppo di importanti settori industriali collegati alla realtà economica del territorio che rimase ancora prevalentemente agricolo.

Il rilancio dell'attività produttiva e industriale si avrà solo a partire dagli anni cinquanta con gli insediamenti SAROM, AGIP e ANIC: è la grande svolta del porto verso un'attività industriale.

Nasce il mito della "grande Ravenna", un periodo ricco di iniziative strategiche e di sviluppo, in cui si avanza l'ipotesi di trasformare il porto Candiano in un porto per superpetroliere, di realizzare idrovie e di triplicare gli insediamenti industriali.

Nel 1959 vennero iniziate le due grandi dighe foranee protese verso il mare intese a preservare dal radicale problema dell'insabbiamento la foce del nuovo porto.

Gli anni settanta si aprono con la grande crisi del mondo petrolifero e con l'inizio di una inversione di tendenza rispetto alla politica indiscriminata di sviluppo e causa di rottura del

fragile equilibrio del territorio: sotto accusa è l'industria, termina così il mito della "Grande Ravenna".

Nel 1973 con il nuovo PRG, si attribuisce al porto un ruolo essenzialmente commerciale destinando ai servizi portuali larga parte delle aree lungo il Canale Candiano: in pochi anni si registrerà un'inversione di tendenza che porterà all'espansione dei traffici relativi alle rinfuse secche e ai container.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

Sorta su un dosso litoraneo, descritta come circondata dalle acque correnti, dalle valli e pinete, la città di Ravenna ha antiche origini che la storia ci ha tramandato attraverso i resti archeologici.

Le variazioni idrauliche del territorio hanno accompagnato lo sviluppo urbano della città attraversata da fiumi e canali fino al XIII secolo.

Nel Duecento per opera dei Da Polenta i fiumi Ronco e Montone furono condotti a lambire le mura della città come fonte di alimentazione idrica.

Dopo l'allontanamento dei due fiumi nel Settecento l'unico sviluppo extramoenia si registra nel Borgo S. Biagio verso nord-ovest, e Borgo S. Rocco verso sud, lungo le due direttrici principali di accesso all'abitato: via Faentina e via Ravegnana.

L'immagine di Ravenna, all'inizio del secondo conflitto mondiale, ci appare in larga misura contenuta all'interno delle mura.

Sono gli anni della ripresa economica del dopoguerra che coinvolgono tutto il paese : anche Ravenna con la presenza del porto si apre a nuove iniziative industriali.

Si assiste al fenomeno dell'immigrazione dall'entroterra romagnolo, dal forese, dalle Marche, dal Polesine verso la città.

All'aumento di popolazione segue un immediato aumento del fabbisogno di alloggi, di attrezzature e di servizi dando inizio al grande sviluppo urbano della città di cui una parte significativa è il "Villaggio ANIC" costruito completamente al di fuori del sistema insediativo ravennate in una localizzazione che rende difficile la futura reintegrazione nella città.

Importanti sviluppi si registrano soprattutto ad est tra via Trieste e via Lanciani dove si realizzano consistenti programmi di edilizia residenziale pubblica; a poca distanza dall'area portuale nasce il quartiere IACP Darsena.

Con gli anni Settanta lo sviluppo industriale di Ravenna entra in crisi, e contemporaneamente gli equilibri ambientali si rompono. Si accentua il fenomeno della subsidenza, si abbandona il concetto di grande sviluppo urbano ed industriale, e si punta ad una riqualificazione del territorio e della città.

Lo sviluppo insediativo di questa U. di P. si concentra su Ravenna, ma questo non è l'unico centro urbano coinvolto.

All'inizio dell'Ottocento, a ridosso del Canale Candiano era sorto come villaggio di pescatori Porto Corsini. Sarà lo stesso canale a dividere lo sviluppo urbanistico e insediativo di questo centro in due distinti paesi. L'abitato a destra si svilupperà negli anni Trenta e sarà coinvolto nel grande processo industriale-portuale di Ravenna, mentre nella parte a sinistra del canale ha inizio un intervento urbanistico che trasformerà il centro portuale in una stazione balneare al punto da essere riconosciuto come centro di soggiorno e turismo cambiando il proprio nome da Porto Corsini in Marina di Ravenna.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

Da due ingressi della città, Porta Adriana e Porta Sisi, partono storici collegamenti con l'entroterra:

- la strada Faentina SS. 253 in direzione Faenza;
- la strada Ravennana SS. 67 in direzione Forlì costeggia l'argine del fiume Ronco ;
- la strada statale n°16 Reale verso Ferrara, collocata in corrispondenza di un antico dosso.

STRADE PANORAMICHE:

- Strada statale n°67 da via Trieste a Marina di Ravenna, un tracciato lungo km. 3 che costeggia da una parte la pineta e dall'altra le piallasse in direzione di Marina di Ravenna.

RETE IDROGRAFICA:

- La parte sud l'U. di P. è attraversata dal corso dei Fiumi Uniti in cui confluiscono il fiume Ronco e il fiume Montone;
- Il Canale Candiano fatto scavare nel 1740 come nuovo collegamento portuale per la città, attraversa a est l'U. di P. e collega Ravenna al mare: progettato espressamente come canale navigabile è divenuto un elemento caratterizzante della città anche dal punto di vista paesaggistico.

Si aggiungono:

- Lo scolo Lama che cinge la parte sud-ovest della città;
- Lo scolo Drittolo, Valtorto, e Cupa che si uniscono in tre tracciati paralleli a nord di Ravenna e sfociano nella Pialassa Baiona.

DOSSI:

- i cordoni litoranei all'interno della pineta di San Vitale;
- il dosso litoraneo ancora leggibile dalle isoipse su cui sorge la città di Ravenna: questo dosso prosegue verso sud, ma ben presto non è più rilevato a causa degli interventi antropici (cave).

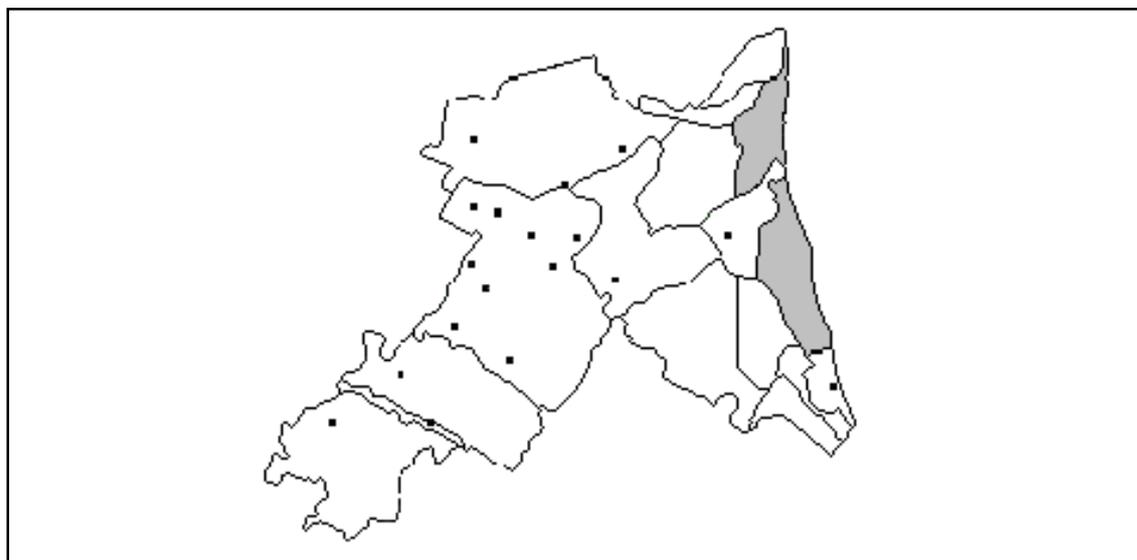
Inoltre troviamo tratti di dossi fluviali degli antichi percorsi di Ronco e Montone, leggibili sia nella cartografia che nei percorsi stradali ad essi corrispondenti.

UNITA' DI PAESAGGIO N.6

“COSTA NORD”

L'U. di P. della costa nord è delimitata a nord dal fiume Reno e a sud dal fiume Savio. Verso l'entroterra il limite è segnato dal dosso litoraneo oggi evidenziato dalla via Romea SS 309 a nord e dalla ferrovia Ravenna -Rimini a sud.

La presenza del Canale Corsini che collega la città al mare e la fascia di rispetto dell'area portuale divide l'U. di P. in due parti fisicamente: nella realtà il canale è invece l'elemento unificante e caratterizzante.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI

CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

Lungo il litorale, lo spostamento di circa 3 chilometri a sud del tratto terminale dei Fiumi Uniti nel XVIII secolo dava luogo ad un nuovo spianamento della cuspidè deltizia (quella “punta marina” da cui avrebbe preso il nome l'attuale località) e alla formazione di specchi interni a nord, le così dette pialasse

Questo assetto è tuttora conservato, almeno nelle sue grandi linee, in tutto il litorale di Ravenna, in verità le vicende delle valli a nord di Ravenna sono state negli ultimi secoli particolarmente complesse, ma non hanno avuto significativi riflessi sulla dinamica del vicino litorale.

Lo stesso Lamone, che è un fiume ricco di torbide poté scorrere autonomo al mare per oltre due secoli sfociando a Casal Borsetti ove formò una modesta cuspidè che a nord si saldava con quella di Primaro e a sud sfrangiava a formare le piallasse.

Ma anche questa cuspidè sarebbe stata spianata dopo che, per la rotta delle Ammonite, il fiume veniva portato a colmare le valli; dallo spianamento la terraferma avrebbe conquistato nuovi spazi ove è ora Marina Romea.

Così al di là di una lieve inflessione formata dai Fiumi Uniti a sud-est di Ravenna e dal Reno a nord est, il litorale ravennate formerebbe un'unica curvatura se non fosse per la presenza di opere umane che ne alterano il profilo.

Già nel XVI secolo il litorale era caratterizzato dalla presenza di ampie zone boschive di proprietà degli arcivescovi di Ravenna che nel 1520 venivano concesse in enfiteusi alle quattro abbazie della città: S.Vitale, Classe, S.Giovanni e S.Maria in Porto; ha inizio un processo di potenziamento di tutto il loro patrimonio boschivo.

All'ampliarsi della linea di costa segue un aumento della fascia boschiva continua estesa sul litorale ravennate per oltre 32 Km dal Lamone fino a Cervia e ampia circa quattro Km.

Le pinete storiche raggiungono la massima espansione verso la fine del Settecento come descrive Francesco Ginanni nella "Istoria civile e naturale delle pinete ravennati".

Risultava l'esistenza di un unico bosco costiero pinetato che con continuità comprendeva: la pineta di S. Vitale, la pineta della Monaldina e di Porto, la pineta di Classe fino al torrente Bevano, la pineta di S. Giovanni fino al fiume Savio ed infine la pineta di Cervia dal Savio a Cervia.

Il 1796 con l'invasione francese e l'abolizione delle corporazioni religiose le abbazie perdevano definitivamente il controllo sulle pinete e la loro gestione passava alla Repubblica Cisalpina; che vendendole, rendeva possibile lo sfruttamento e la distruzione del grande bosco ravennate.

Il processo di disboscamento continuerà per oltre un secolo fino a quando le pinete divenivano di proprietà del Demanio dello Stato.

Nel 1905 il Ministro Rava riuscì a creare le premesse legislative per l'acquisto e il rimboschimento dei terreni lungo il litorale ravennate e nel 1933 venne impiantata la nuova pineta litoranea.

Oltre a quello che rimane del grande bosco litoraneo: pineta di Classe, S.Vitale e Cervia, questa U. di. P. è caratterizzata da luoghi naturali di diversa origine accomunati dal fatto di essere la testimonianza di ambienti diversi che circondavano il territorio di Ravenna nei secoli passati.

Una di questi è la foresta allagata di Punta Alberete che è ciò che rimane dell'antica palude a nord di Ravenna prima dell'importante opera di bonifica della Cassa di Colmata del Lamone. Sempre a nord della città troviamo la Valle della Canna, il Prato Barenicolo e le Piallasse.

A sud della città i due ambienti naturali sono l'Ortazzino e l'Ortazzo, di cui quest'ultimo è un complesso formato da stagni retrodunali, da antiche anse della foce del Bevano, da zone umide salmastre che assieme al complesso di dune costiere e pinete di recente impianto sfumano in praterie barenicole.

L'Ortazzino è invece una valle arginata con acque dolci, un tempo sfruttata a risaia e poi rinaturalizzata.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

La dinamica del litorale ravennate è stata negli ultimi millenni particolarmente complessa e legata ai numerosi fiumi appenninici, ad un importante ramo del Po, quello di Primaro, e all'affievolirsi della pendenza nel bassopiano.

L'insediamento lungo la costa è un fenomeno molto recente, tra il XV il XVII sec. vi erano ancora pesanti fenomeni di ripulsa ambientale e situazioni geoeconomiche che ne impedivano lo sviluppo.

Nel XVIII secolo gli unici insediamenti si registrano in città fortificate come Cervia, Rimini e Cesenatico.

Altri elementi che testimoniano il veloce avanzamento della linea di costa in questi secoli, sono le torri di guardia a difesa dalle incursioni piratesche erette nel XVII sec. lungo il litorale tra Ravenna e Cervia.

Solo un secolo più tardi, le 3 torri: Torraccia, Torre Bevano, Torre Lunarda perdono la loro funzione di guardia rimanendo semplici baluardi arenati sul litorale.

L'insediamento turistico della costa ravennate si svilupperà fortemente solo nel secondo dopoguerra in corrispondenza dello sviluppo industriale e della costruzione della viabilità litoranea: sorgeranno, Lido di Classe, Lido di Savio, Lido di Dante e Lido Adriano.

In questa crescita dei nuovi centri balneari, si distaccano per la loro origine i centri di Punta Marina e di Casal Borsetti che hanno avuto uno sviluppo spontaneo e minuto.

Il primo è sorto come centro balneare all'inizio secolo sulla foce dell'antico corso dei Fiumi Uniti ed è riuscito a mantenere uno sviluppo urbano contenuto; Casal Borsetti sorgeva come centro abitato dei lavoratori delle bonifiche di colmata del Lamone.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

-Via Antica Corriera;

STRADE PANORAMICHE:

-la strada comunale che collega Punta Marina a Marina di Ravenna;

-la strada comunale che collega Porto Corsini a Casal Borsetti;

-la SS. 67, tra la pineta litoranea e la Pialassa Piomboni in direzione di Marina di Ravenna;

- la Via delle Valli, strada provinciale n. 112 tra la Pialassa Baiona e il fiume Lamone;

-strada Romea nord, SS. 309, tracciata sull'antica Via Corriera nel tratto tra lo scolo Rivalone e il Fossatone.

RETE IDROGRAFICA:

Sfociano nella costa ravennate i seguenti fiumi:

-fiume Reno;

-fiume Lamone;

-Fiumi Uniti;

-torrente Bevano;

-fiume Savio.

Rientrano nei corsi artificiali:

-Canale Destra Reno che sfocia in località Casal Borsetti;

-Canale portuale Candiano;

-Canale del Molino;

A completare il quadro idrografico di questo territorio vanno segnalate le seguenti aree umide:

- Pialassa della Baiona e pialassa dei Piomboni
- Valle della canna;
- Bardello;
- Oasi di Punta Alberete;
- Ortazzo e Ortazzino.

DOSSI:

Nella zona della costa siamo in presenza di numerosi cordoni litoranei, il più rilevante è l'attuale dosso litoraneo.

Nelle zone di costa i dossi fluviali tendono a scomparire lasciando il posto ai dossi litoranei dunosi, l'unico dosso fluviale che si rileva dalle isoipse in questa U. di P. è l'ultimo tratto dell'antico percorso del Ronco.

Troviamo diversi dossi litoranei, alcuni ancora in rilievo, che ci mostrano il variare della linea di costa, molti però non più visibili morfologicamente.

Evidenti sono i dossi su cui sorgono le pinete di Classe e di S Vitale, altri più interni si individuano dalle foto aeree e dai tracciati delle strade.

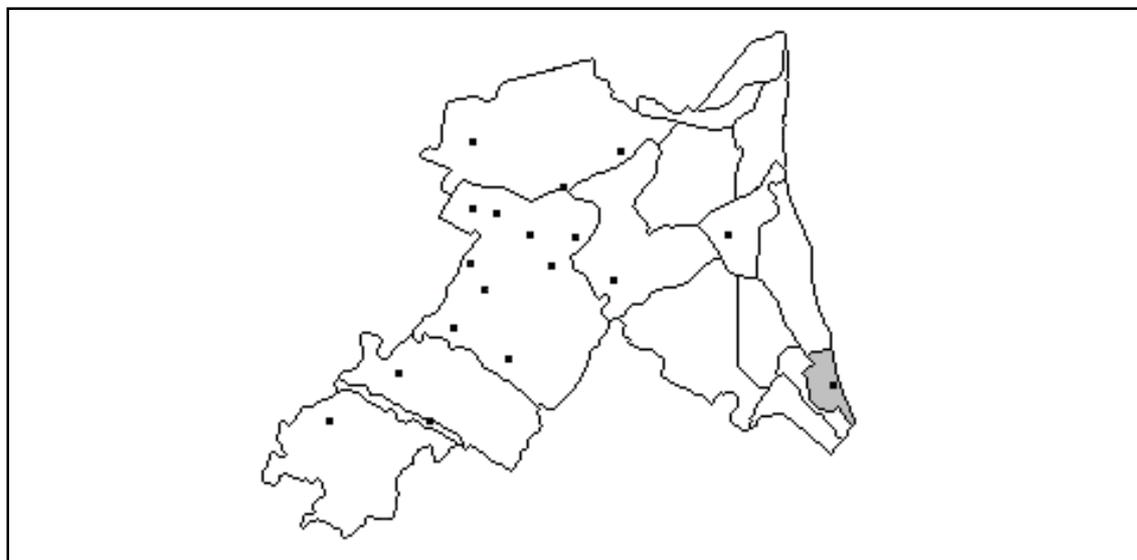
Inoltre troviamo localizzati in alcune zone, a foce Bevano, nel tratto di spiaggia da Porto Corsini a Casal Borsetti fino a Marina di Ravenna, cordoni dunosi ancora chiaramente dune di retrospiaggia.

UNITA' DI PAESAGGIO N.7

“DELLA COSTA SUD”

Il limite che separa la costa nord dalla costa sud coincide con il confine comunale tra Ravenna e Cervia, poco più a sud del fiume Savio.

Questa U. di P. è compresa interamente nel territorio del Comune di Cervia; verso l'entroterra i confini ricalcano gli argini delle saline, mentre a sud l'U. di P. rimane aperta verso la Provincia di Forlì - Cesena.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

Dal punto di vista geomorfologico, questa parte del territorio è di origine recente.

I fenomeni che hanno avuto un ruolo nell'avanzamento della fascia costiera si possono riassumere: nello spostamento verso nord del delta padano e nell'apporto dei fiumi appenninici, soprattutto del fiume Savio e del Torrente Bevano.

I fasci dunosi elevatisi di qualche metro sul livello del mare creando difficoltà di deflusso, diedero origine ad ampie bassure acquidose, con prevalenza di acqua dolce o salmastra a seconda della collocazione rispetto alla costa.

Si andò definendo un paesaggio litoraneo che si definirà nella forma che ancora oggi possiamo riconoscere in alcune zone del territorio come le Saline di Cervia.

Le saline vennero alimentate dalle acque marine per mezzo di un canale, l'attuale porto canale di Cervia che disponendo di un sistema di vene poteva portare le acque a tutte le vasche per l'evaporazione.

Tra il XV e XVIII secolo si verificarono dissesti idrogeologici tali da provocare la rottura sempre più frequente dei canali di scolo, il disalveamento del Savio e il formarsi di vaste zone di aree impaludate, che vennero successivamente bonificate.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

Le sorti della città di Cervia furono strettamente legate a quelle delle sue saline, nel medioevo la città tentò di reggersi a libero comune ma potenti feudatari se la contesero per il suo ambitissimo prodotto, dopo il dominio veneziano nel XV sec., Cervia rimase sotto lo Stato Pontificio, fino all'Unità d'Italia.

Ma la posizione della città posta in mezzo alle saline e circondata dagli avanzi delle antiche paludi non godeva di un clima troppo salubre tanto che nel 1697 papa Innocenzo XII accondiscese alle richieste di demolire l'antica città e ricostruirla in località più sana, vicino al mare cioè nel sito attuale.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento si iniziò la balneazione ed il soggiorno terapeutico, ma solo negli anni trenta del Novecento seguirà uno sviluppo, caratterizzato da bassa densità di ville, nel verde della pineta.

Nel 1912 il Comune di Cervia, allo scopo di assicurare l'espansione del centro urbano e di valorizzare turisticamente la pineta, cedette parte della zona boschiva ad una società immobiliare lombarda intitolata "Milano Marittima".

Ma la più intensa edificazione si ebbe nel dopoguerra con un insediamento immerso nella pineta che comunque riesce ad evitare le modalità insediative della riviera riminese.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

Strada Romea sud.

STRADE PANORAMICHE:

- strada statale n°254 nel tratto da Cervia al canale Consorziiale;
- strada provinciale n°6 Cervia-Villa Inferno nel tratto dalla chiesa “Madonna della Neve” al canale dei Prati;
- via Stazzone nel tratto compreso tra via di Vittorio e via Ciro Menotti;
- strada statale n°16 da Cervia in direzione di Rimini fino alla via Ficocle;
- strada comunale per Zadina (Cervia-Cesenatico).

RETE IDROGRAFICA:

Le saline sono alimentate da acqua di mare per mezzo del Canale del Pino o Canalino di Milano Marittima mentre lo scolo delle acque superflue avviene attraverso il Canale della Bova che mette capo al Porto Canale di Cervia.

Il Canale Circondariale delimita il perimetro esterno delle saline che internamente sono attraversate da una fitta rete di vie d’acqua che collegano i vari bacini saliferi.

DOSSI

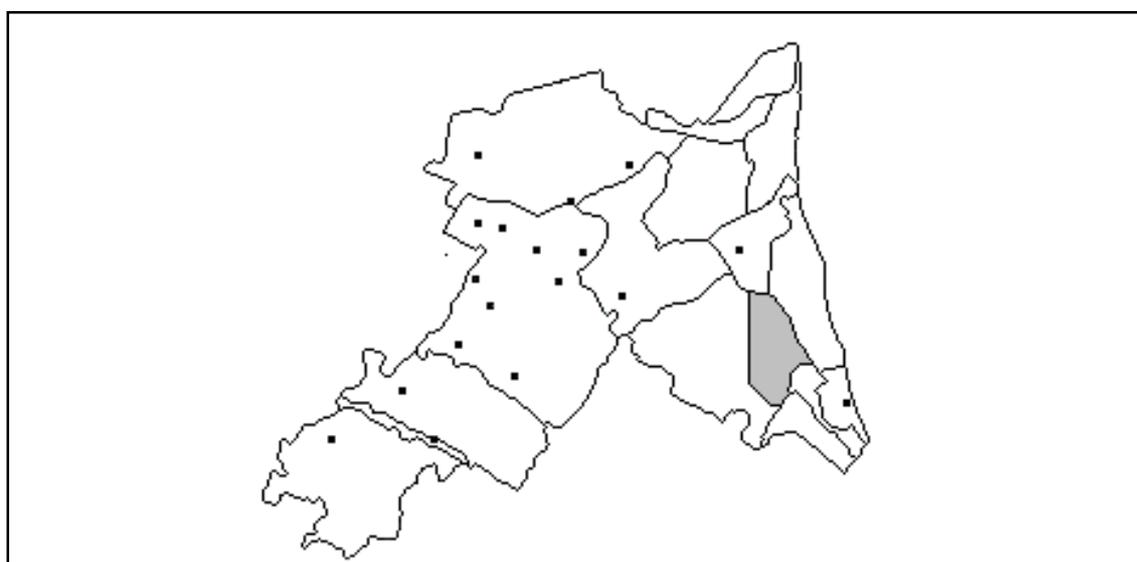
Nella zona della Costa Sud siamo in presenza di numerosi cordoni litoranei, i principali sono:

- il dosso costiero che segue tutta la linea di costa attuale;
- il proseguimento del dosso litoraneo su cui sono state impiantate le pinete.

UNITA' DI PAESAGGIO N. 8

“BONIFICA VALLE STANDIANA”

Interessa interamente il territorio del Comune di Ravenna ed è delimitata a ovest dal rettilineo tracciato romano della Via Dismano, a sud dal sinuoso percorso del fiume Savio, mentre un dosso litoraneo separa quest'area dalla U. di P. della “costa nord”.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

Questa U. di P. può considerarsi come un territorio di filtro, di passaggio tra il paesaggio denominato “le ville”, morfologicamente già assestato tra il X e il XIII sec. e la zona del litorale che avrà la sua massima evoluzione tra il XVIII e il XIX secolo.

L'economia ravennate verso l'VIII -IX sec., a causa della perdita del ruolo portuale marittimo si dovette orientare verso la colonizzazione agricola del retroterra e dei vastissimi possedimenti arcivescovili.

Uno di questi territori era il bosco Standiano di proprietà dei monaci Classensi.

Nell'antichità il bosco era attraversato dalla strada consolare Popilia, un percorso romano, in

uso fino all'epoca medievale, che metteva in comunicazione la Via Flaminia con Aquileia attraversando Ravenna.

I primi documenti che testimoniano dell'esistenza del bosco standiano risalgono al 1164 e risulta che il bosco era ancora esistente nel 1512, ma nel 1663 fu distrutto completamente per trasformare queste aree a prato e a coltura.

Seguirono anni di dissesti idrologici tali da trasformare l'ex bosco in un'area impaludata che per trasposizione toponimica prese il nome di "Valle Standiana"

L'opera di bonifica di queste aree iniziò per volere della Comunità e proseguì con molta lentezza dato che i monaci camaldolesi di Classe non trovavano economicamente vantaggioso l'intervento di bonifica.

Nell'Ottocento l'opera di colmata venne associata alla coltivazione del riso, derivando le acque torbide dal Ronco, dai Fiumi Uniti e dal Savio.

Ma l'intervento risolutivo per il prosciugamento della valle Standiana prese avvio all'inizio del Novecento sotto la spinta delle masse dei lavoratori agricoli organizzati in cooperative.

In quegli anni il metodo di bonifica per colmata appariva un sistema troppo lento e superato e da abbandonare a favore del prosciugamento mediante macchine idrovore.

L'intervento della valle Standiana venne iniziato nell'imminenza della grande guerra: separate le terre relativamente alte da quelle soggette a sommersione, le prime furono drenate a mare tramite il Fosso Ghiaia e l'Acquara confluenti nella foce del Bevano. Le zone basse e successivamente quelle di media giacitura erano invece prosciugate per sollevamento meccanico mediante pompe centrifughe tuttora funzionanti.

Il riassetto idraulico è stato perfezionato in tempi recenti con l'edificazione di un moderno impianto idrovoro e la sistemazione della rete scolante.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

Nel XVI sec. il territorio compreso tra Ravenna e Savio era suddiviso fra tre monasteri: quello di Porto, quello di Classe e quello di S. Giovanni Evangelista.

Il monastero di Porto gestiva il territorio compreso tra il canale Candiano e lo scolo Arcabologna, mentre il monastero di Classe era proprietario di vasti appezzamenti posti ad Est del Dismano.

Era un territorio idrologicamente instabile con quote altimetriche relativamente basse e chiuso tra un territorio già assestato in epoca medievale e fasci dunosi litoranei elevati di qualche metro sul livello del mare.

La distruzione del bosco Standiano coincise con lo spostamento della linea di costa e il disalveamento del Torrente Bevano e del Fiume Savio che portarono all'impaludamento di questa parte del territorio.

Per molti secoli il Bevano si disperse nella "valle Standiana" da cui solo una parte delle acque chiarificate passavano poi in mare attraverso lo scolatore Fosso Ghiaia.

Oggi questo territorio è una vasta zona depressa costellata da laghi dovuti all'estrazione di ghiaia e sabbia.

Il paesaggio agrario è quello tipico della bonifica recente: vaste distese, a coltura estensiva, prive di alberi scompartite in larghe maglie di canali di scolo rettilinei.

In questo ambito gli unici insediamenti sono di origine molto recente e risalgono alla assegnazioni degli anni Cinquanta dell'Ente per la Riforma della Delta Padano: questi appoderamenti sono stati realizzati a nord del fiume Savio e sono riconoscibili a prima vista dall'allineamento di identiche casette.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

- Strada Romea sud, SS.16 nel tratto dal fiume Savio a Classe: in questo percorso riprende un tracciato medievale su un dosso litoraneo lungo l'itinerario Ravenna- Cervia -Rimini.

-La strada Dismano sp.118 definisce il limite a ovest dell'U. di P. ed è un tracciato rettilineo di epoca antica che unisce Ravenna a Cesena.

La strada provinciale n°3 tra S.Zaccaria e Castiglione, che definisce il limite sud-ovest dell'U. di P.

STRADE PANORAMICHE

-La strada comunale che da Fosso Ghiaia procede verso Ponte delle Botole.

RETE IDROGRAFICA

Il territorio è attraversato dai seguenti fiumi:

-Fiume Savio che delimita l'U. di P. nel tratto sud-est;

-Torrente Bevano;

I numerosi canali artificiali che attraversano questo territorio, testimoniano la vasta opera di bonifica iniziata in età medievale e terminata a inizio secolo:

-scolo Bevanella;

-scolo Arcabologna;

-scolo Acquara;

-Fosso Ghiaia.

DOSSI:

I dossi principali di questa U. di P. sono:

-le parti terminali dei dossi del Savio e del Bevano;

-il dosso litoraneo sul quale insiste la SS.16 Romea sud.

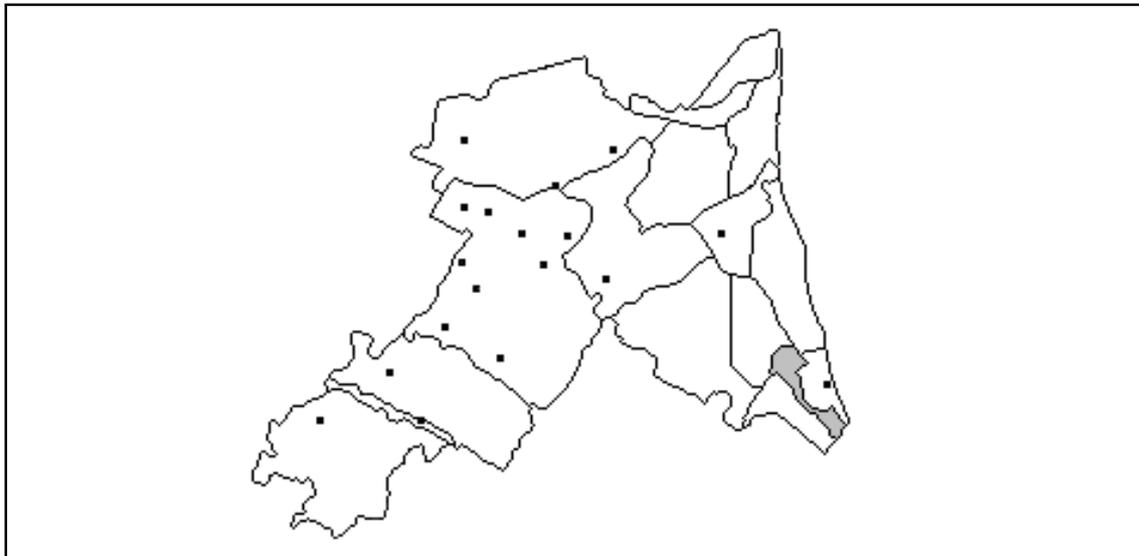
UNITA' DI PAESAGGIO N. 9

“BONIFICA DELLA VALLE ACQUAFUSCA E VALLE FELICI”

L'area interessa il comune di Cervia e in piccola parte il comune di Ravenna.

Il confine est è in parte delimitato dall'argine circondariale delle saline di Cervia e in parte coincide con un dosso litoraneo.

A sud-ovest questo territorio confina con un'area centuriata che per epoca di fondazione e per orientamento è legata alla centuriazione cesenate.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

I disordini idrologici che sconvolsero il territorio ravennate nel XVII sec. non provocarono solo l'impaludamento del "bosco standiano", ma anche di altri terreni depressi posti tra terre alte della centuriazione cesenate e i cordoni litoranei.

In questa parte del territorio confluivano le acque di scolo dell'agro centuriato che non trovando sfogo al mare formarono ampi spazi vallivi a ridosso delle Saline di Cervia.

Questo determinò la formazione di spazi acquidosi che minacciarono di estendersi nei territori delle saline di Cervia.

La Valle Acquafusca occupava la parte nord delle Saline, la Valle Felici il lato a sud, mentre la Valle Lagosta si trovava a nord del fiume Savio e confinava con la Valle Standiana.

Queste valli sono raffigurate in documenti cartografici della fine del Quattrocento e risultano abbondantemente documentate anche per i secoli che precedono.

La “Vallis Aquafusca” è già citata nell’anno 1020 e continua ad esserlo per i secoli successivi. A nord del Savio in un’area grosso modo coincidente con la Valle Standiana, un atto di concessione del 1150 fornisce le prime testimonianze della “Vallis Candianus” e infine la Valle Laguna è ricordata tra il Bevano e il Savio in una concessione del 1264.

Per difendere le saline dalla minaccia invasiva delle acque impaludate, venne eretto nel 1657 un argine circondariale dalla caratteristica configurazione rimasta pressoché invariata.

Nell’Ottocento le condizioni dei terreni attorno alle saline non migliorarono nonostante un controllo idraulico delle campagne cesenati e cervesi da parte del Consorzio idraulico del Savio sorto nel 1817.

Nel 1868 si affrontò il problema dello scolo delle campagne più basse raccogliendo tutti i cavi colatori nel cavo artificiale Canale di Allacciamento.

Tra i terreni depressi a sud delle saline c’era l’area denominata “Valle Locatelli” poi ribattezzata “Valle Felici”.

Essa confinava a nord-est con la strada Romea, a levante con la strada Tagliata, a sud con la strada Garafone e a ovest con la strada Bolana.

Questo vasto territorio intersecato da una rete di fossi e canali si prestava alla produzione della canna e di stame vallivo con bassi redditi.

Nel 1862 venne concesso il diritto di derivare le acque del fiume Savio per poter avviare un’opera di colmata unita alla coltura del riso.

Il progetto venne abbandonato per l’insorgere di problemi tecnici ma soprattutto finanziari e la bonifica della valle venne intrapresa solo all’inizio del XX secolo con l’utilizzo di mezzi meccanici.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

-la strada Romea sud, SS 16, nel tratto compreso tra il fiume Savio e il canale Consorziiale;

STRADE PANORAMICHE:

- la strada statale n°254, da canale circondariale a Ca' Marconi;
- la strada provinciale n°6 Cervia-Villa Inferno nel tratto tra canale dei Prati a Ca' Zamaglia;
- la strada comunale via Ficocle;

RETE IDROGRAFICA

Il fiume Savio delimita il lato nord-ovest dell'U. di P., mentre una rete di canali testimonia come questo territorio sia un'ampia area depressa, di recente bonifica:

- canale del Duca;
- canale Cupa;
- canale di Allacciamento;
- canale Valle Felici;

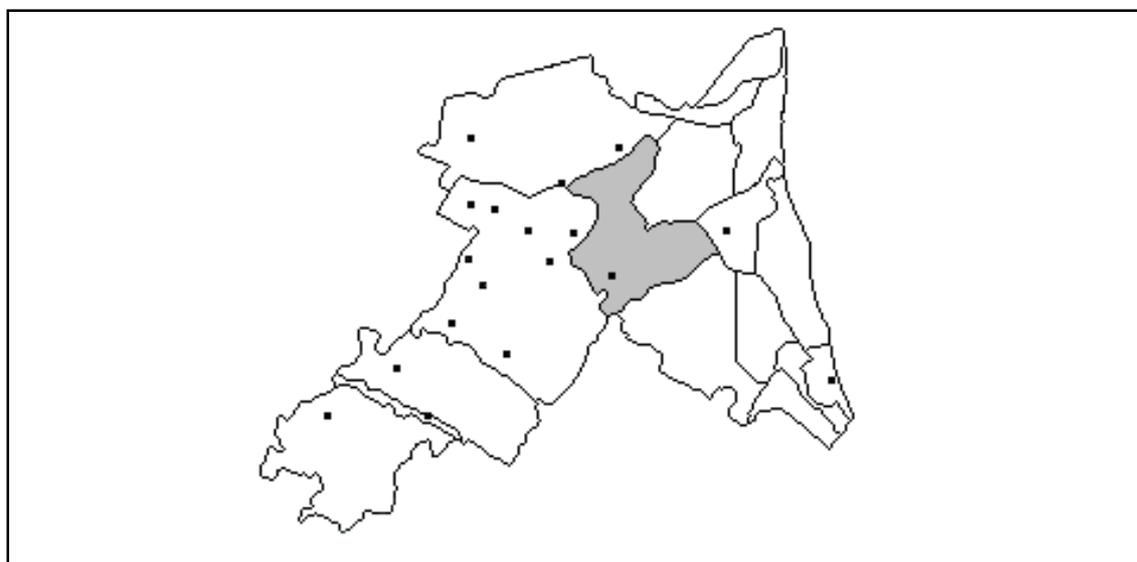
DOSSI:

- un breve tratto del dosso del fiume Savio;
- il tratto terminale di un suo paleoalveo;
- parte del dosso litoraneo su cui insiste la SS. 16.

UNITA' DI PAESAGGIO N.10

“DELLE TERRE VECCHIE”

L'area interessa parte dei comuni di Russi, Ravenna, Bagnacavallo, Alfonsine e Fusignano sull'alveo e sui palcoalvei del Fiume Lamone e di altri fiumi (Santerno e Senio), in una corona di piccoli insediamenti storicamente sorti in queste zone di dosso, da Russi a Ravenna: Boncellino, Traversara, Villanova, Glorie sull'alveo più recente del Lamone, Russi, Godo, San Michele.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI
CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

La denominazione “Terre Vecchie” deriva dalla considerazione che i terreni compresi all'interno di questa U. di P. sono “terreni alti” (10-20 metri) rispetto alla quota del livello del mare, perché furono i primi, in tempi remoti, ad essere stati interessati da fenomeni alluvionali in contrapposizione alle terre basse della parte orientale della Provincia, emerse dopo ingenti opere di bonifica.

L'esame delle fonti utilizzate e la carta geomorfologica fanno rilevare una continua variazione dell'andamento degli antichi corsi fluviali in questa U. di P..

Sulla motivazione di questi continui spostamenti dei corsi d'acqua le ipotesi sono molteplici ed è stato difficile da parte degli storici dare risposte esaurienti.

Il quadro appare mutevole ed intrecciato con l'azione umana.

Il territorio di questa U. di P. si trova compreso tra i 20 e i 10 metri di quota, intercluso tra una zona a monte con gli alvei ancora incassati nel piano ed una zona ove l'attenuarsi della pendenza ha conferito al quadro idraulico caratteri di notevole labilità.

Questo territorio è stato individuato da alcuni studiosi come una "fascia critica" nella quale si può presumere siano avvenuti nei tempi storici lontani, e fino all'età rinascimentale, i più importanti mutamenti nei corsi d'acqua.

I mutamenti di questi corsi d'acqua oltre che da fenomeni naturali sono stati determinati anche da interventi umani: infatti si deve registrare la tendenza dei fiumi romagnoli a deviare corso alla propria sinistra, cioè verso nord-ovest, fenomeno determinato da elementi di natura geologica (asse d'inclinazione lungo il quale sarebbe impostata l'attuale linea d'impiuvio padana), ma tali fenomeni sarebbero stati assecondati da opere antropiche.

Al limite interno di questa U. di P. si trova la località Ammonite, dove nel 1839 (7 dicembre) avvenne un avvenimento che segnò una svolta decisiva nella trasformazione del paesaggio rurale ravennate: la rotta del Fiume Lamone.

Il fiume allagò tutte le terre a bassa quota che si trovavano verso Est: invece di ricostruire l'argine del fiume, fu proposto un piano per racchiudere con arginature la zona allagata e per bonificarla progressivamente attraverso il deposito delle bellette del fiume; sarà la "cassa di colmata del Lamone" che abbiamo individuato come U. di P. specifica.

CARATTERI FISICI ED INSEDIATIVI

Dal punto di vista insediativo il Fiume Lamone è stato determinante per questo territorio: sia per i suoi paleoalvei che per le sue alluvioni.

Diversi documenti riportano che in corrispondenza all'antico corso del Teguriense, già indirizzato da argini artificiali ci fosse la Via Faentina.

Lucio Gambi ritiene che, nella zona di Godo, a una pariglia di strade antiche e sinuose, affiancate ad intervallo regolare, corrisponda un antico corso fluviale.

I nuclei originari di centri come Godo, San Michele, Villanova di Ravenna sono imperniati su un doppio asse viario parallelo, in cui è riconoscibile la presenza del paleoalveo nell'impianto urbano.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

la SS. 16 Via Reale, Ravenna-Ferrara, nel tratto compreso tra Camerlona e Alfonsine;

la SS. 253 Via Faentina, Ravenna-Faenza, nel tratto compreso tra Russi e Borgo Zarattini.

RETE IDROGRAFICA

Il territorio di questa U. d. P. è attraversato dai seguenti fiumi:

- fiume Lamone;
- fiume Montone, che definisce il limite tra questa U. di P. e il territorio delle Ville (U. di P. n. 11);
- un breve tratto del fiume Senio;

il territorio è attraversato dai seguenti canali legati alle antiche bonifiche:

- Il Drittolo;
- Valtorto;
- Cupa;

Inoltre vi è la presenza di un tratto del Canale Naviglio Zanelli che va da Faenza al Fiume Reno.

DOSSI

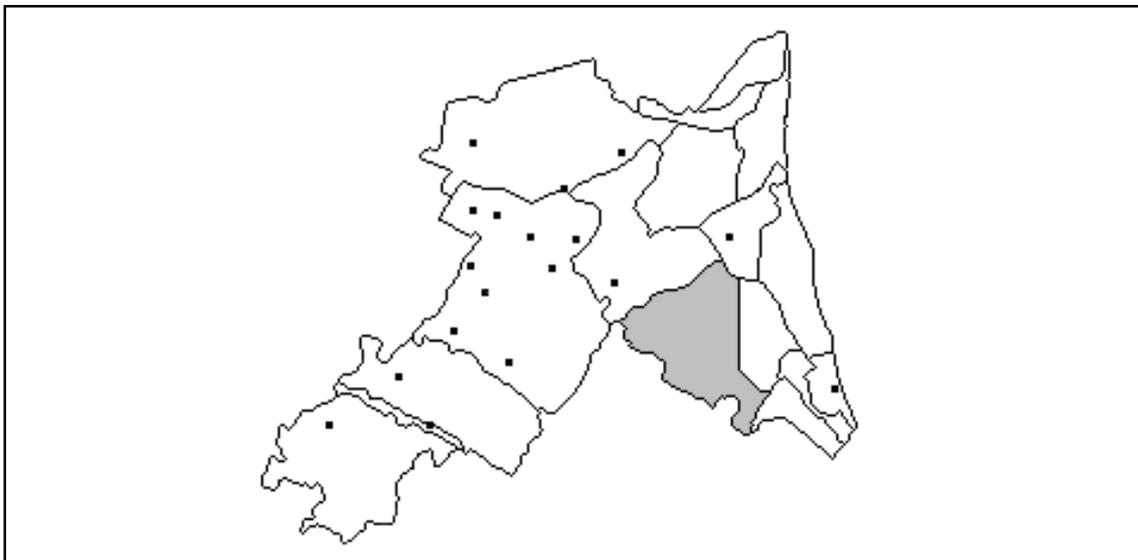
La presenza di fiumi e di tracciati fluviali deviati e abbandonati, arricchisce la zona di dossi e paleodossi:

- dosso del Lamone;
- dosso del Montone e paleodossi di rami abbandonati ;
- dosso del Senio a confine nord dell'U. di P.

UNITA' DI PAESAGGIO N. 11

“DELLE VILLE”

Questa U. di P. rientra interamente nel Comune di Ravenna ed è delimitata ad ovest dal fiume Montone, ad est dalla via Dismano mentre a sud rimane aperta alla Provincia di Forlì-Cesena. E' costellato da paesi di antica origine che insistono su terre alte e il territorio è denominato delle “Ville Unite”.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

Dal punto di vista morfologico questa U. di P. è caratterizzata da un'alternanza di dossi fluviali rilevati e zone depresse di area limitata.

Gli alvei romagnoli hanno una spiccata tendenza a deviare sulla sinistra del loro corso e questo perché la pianura olocenica romagnola era originariamente un'area a spiovente unico con una debole inclinazione e si univa, con una fascia di transizione, alla regione padana.

Ne sono un esempio gli alvei abbandonati dei fiumi appenninici Ronco, Montone e Lamone che hanno più volte modificato il loro percorso lasciando sul territorio tracciati meandriformi rilevati, utilizzati in seguito come collegamenti stradali.

Molti dossi fluviali sono ancora rilevati e leggibili sia nel paesaggio che nella carta geomorfologica.

Mentre il fiume Ronco venne inalveato nel Duecento nel solco dell'acquedotto romano, il fiume Montone venne condotto nell'attuale cavo nel Trecento per opera dei Forlivesi.

Spesso gli spostamenti degli alvei erano la causa di allagamenti in alcune parti del territorio e i canali Lama, Drittolo, Valtorto, Cupa, sono la testimonianza dell'avvenuta bonifica tra il XIII e il XIV sec..

La viabilità del territorio rispecchia il sovrapporsi di percorsi di natura e di epoca diversa.

Alla rigidità dei tracciati romani come la via Dismano, che collega Ravenna a Cesena, e la via Erbosa tra Campiano e Forlimpopoli, si sovrappone l'irregolarità e la sinuosità tipica delle "terre vecchie".

Domina soprattutto la sinuosità dei tracciati sorti sui vecchi alvei abbandonati come il tracciato che collega Roncadello, Filetto e Roncalceci sul dosso abbandonato del Fiume Montone o il tratto tra Ghibullo, S.Pietro in Vincoli e Carpinello sul dosso abbandonato del fiume Ronco.

Di diversa natura ma con un andamento ugualmente tortuoso, sono la Via Pansa e la Via Petrosa frequentate probabilmente fin dall'età del bronzo.

Sono due percorsi che si snodano su dossi e questo ne spiegherebbe la tortuosità.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

Tra il X e il XIII sec., Ravenna poteva considerarsi una città circondata da boschi e valli e gli unici insediamenti umani significativi si segnalavano solo ad una certa distanza dalla città nelle terre alte che per il loro carattere si prestavano ad ospitare insediamenti .

Tra sud-ovest e nord-ovest di Ravenna, numerosi sono i segni che testimoniano una antica depressione palustre come tra Santerno e S. Michele, tra S. Pancrazio e S. Marco, tra S. Pietro in Vincoli e S. Stefano.

Il territorio di questa U. di P. è caratterizzato da un sovrapporsi di percorsi di epoche e natura diversa: dalla parziale centuriazione romana alla sinuosità di antichi tracciati vallivi e di percorsi fluviali abbandonati sui quali si svilupparono numerosi insediamenti del territorio. Le

tracce della centuriazione romana rimangono confuse ed evanescenti , mentre ben leggibili sono rimasti gli assi delle principali comunicazioni.

Ma sono soprattutto i numerosi insediamenti plebani, le Pievi, a controllare il territorio tra il X e il XIII sec. come testimonia la toponomastica di derivazione ecclesiale di molti insediamenti.

A testimonianza di ciò va evidenziata l'area denominata "territorio del Decumano", un territorio che non si diversifica per caratteri morfologici, ma è una semplice divisione amministrativa che risale al periodo medievale e che delimita il territorio controllato da quattro pievi: S. Cassiano in Decimo (Campiano), S. Zaccaria, S. Pietro in Quinto (Pieve Quinta), S. Pietro in Cistino (Pieve Sestina).

Un altro elemento che caratterizza l'U. di P. è la presenza di numerose ville.

La villa è l'erede del castello medievale e come il castello era un centro economico.

Questi insediamenti rurali risalgono alla nuova organizzazione della campagna tra il Settecento e l'Ottocento quando attorno all'azienda signorile ruotava l'organizzazione di questo paesaggio rurale.

La villa come elemento di rilevanza insediativa è un elemento significativo che caratterizza questo territorio, ma il cui nome "Ville Unite" a differenza di quanto si potrebbe pensare, sembra che nulla abbia a che fare con la loro presenza.

Il vero significato del termine in realtà non si conosce o meglio diverse sono le ipotesi che lo giustificano e probabilmente l'una trae origine dall'altra.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE

-strada Dismano SP. n.118 , un tracciato rettilineo di epoca antica che collega Ravenna a Cesena;

-la Via Petrosa e la via Pansa sono due strade provinciali con due percorsi del tutto anomali che collegano Campiano a Forlimpopoli: si ha certezza che queste strade furono frequentate fin dall'età del bronzo e la tortuosità del tracciato sarebbe giustificata dal fatto che i percorsi dovevano snodarsi su dossi fluviali.

-la Via Erbosa è una strada comunale che collega Campiano a Forlimpopoli con un tracciato rettilineo di epoca romana che si sostituisce alla tortuosità delle vie Pansa e Petrosa;

-la Via del Sale è di origine probabilmente medievale e il nome rievoca il trasporto del sale dalle saline di Cervia verso l'entroterra; questa strada corrisponde all'attuale S.P.3 nel tratto da Castiglione a S.Pietro in Vincoli;

-la strada S.S.67 Tosco-Romagnola da Ravenna a Forlì sul dosso del fiume Montone nel tratto da Madonna dell'Albero a Borgo Sisa;

-S.P. 5 da Ghibullo a Ragone.

RETE IDROGRAFICA

Il territorio di questa U. di P. è attraversato dai seguenti fiumi:

-Fiume Savio e fiume Montone (che segnano i confini est e ovest di questa U. di P.), torrente Bevano, fiume Ronco.

I Canali:

Bevanella, Acquara, Fiumicello, Arcabologna, rientrano nei cavi artificiali legati alle bonifiche del XVIII e XX sec. nel territorio a confine con l'area della Valle Stadiana;

-Scolo Lama rientra nelle bonifiche rinascimentali della "Valle Montone", un'area impaludata che si era formata nella depressione tra il fiume Ronco e Montone nel XIV secolo.

DOSSI

La presenza di numerosi fiumi e di tracciati fluviali abbandonati arricchisce la zona di paleoalvei:

-dosso del Savio al confine sud-est attualmente in corrispondenza del percorso del fiume stesso;

-parte del dosso del Bevano: il fiume attualmente scorre parallelamente poco lontano;

-diversi tratti di dossi ormai abbandonati del Ronco e del Montone e i dossi degli alvei nei quali attualmente scorrono.

UNITA' DI PAESAGGIO N.12

“CENTURIAZIONE”

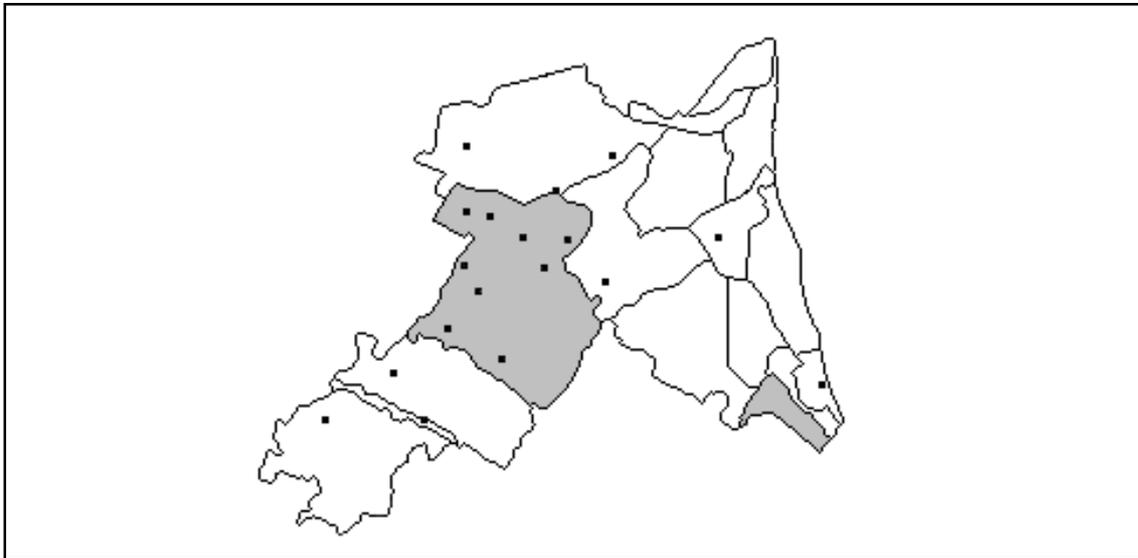
La lettura di questa U. di P. si divide in due distinte aree del territorio provinciale: una di piccole dimensioni, rientra interamente nel comune di Cervia e rappresenta l'estremo margine nord-est della centuriazione “cesenate”, l'altra di dimensioni ben più ampie, coinvolge i comuni di Bagnacavallo, Lugo, Cotignola, Faenza, Castel Bolognese, Solarolo, Massa Lombarda, S.Agata sul Santerno, Bagnara di Romagna e Fusignano.

La centuriazione “faentina” si estende a nord fino ai confini delle bonifiche rinascimentali, tra Fusignano e Ca' di Lugo dove si perdono le tracce della regolare maglia centuriata.

Mentre la centuriazione “cesenate” rimane aperta alla provincia di Forlì-Cesena, la centuriazione faentina si apre alle province di Forlì e Bologna.

A delimitare il lato sud- ovest dell'agro faentino non è la via Emilia ma la ricostruzione di un percorso pedemontano di origine etrusca parallelo alla antica strada consolare.

Il territorio è attraversato dai fiumi appenninici Lamone, Senio e Santerno.



CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

Dal punto di vista geomorfologico la zona della centuriazione faentina è una zona di alta pianura, quindi troviamo dossi ben sviluppati con fasce intermedie; solo in ristrette zone si riscontrano aree depresse.

L'elemento che caratterizza questa U. di. P. è un'opera di bonifica che venne effettuata tra il III e il I sec. a.C. e che prende il nome di "centuriazione romana."

Questo importante intervento ha inizio nella pianura Padana nel 268 a.C. con la fondazione di Rimini e, oltre ad essere un segno di "conquista del territorio" da parte dello Stato romano, si traduce in un formidabile strumento di penetrazione.

Le centuriazioni più antiche sono quelle di Rimini e di Cesena con un orientamento di tipo "astronomico" (secundum coelum).

Questo sistema era stato già utilizzato dai sacerdoti etruschi i quali, secondo i principi della loro religione, orientavano i templi in modo che avessero la facciata volta ad occidente.

Un esempio di questa centuriazione si vede nello stupendo agro cesenate dove il decumano massimo non è la via Emilia ma è rappresentato da quella strada lunga 4 Km che partendo da Cesena si dirige direttamente a est verso il fiume Pisciatello.

Una parte di questo reticolo, l'estremo nord-est rientra nel territorio della Provincia di Ravenna dove le tracce dei cardini e dei decumani sfumano fino all'area recentemente bonificata delle valli cervesi.

Tra il decumano massimo, costituito dalla via Emilia, e i cardini massimi passanti uno per Faenza e l'altro per Imola, si circoscrive un'area che coincide con l'agro Faentino-Imolese la cui estensione probabilmente in origine era molto più ampia di quella oggi leggibile.

La centuriazione dell'Agro Faentino-Imolese si estende tra il II e il I sec. a.C. ed è isorientata con la Via Emilia.

Si tratta di una centuriazione secondo natura cioè che tiene conto delle conformazione del suolo e delle reali esigenze di deflusso delle acque.

Il territorio viene così suddiviso in riquadri centuriati di 120 acti di lato (circa 720 m) per mezzo di strade, sentieri, canali e fossi, formando una infrastruttura viaria e idrica ancora oggi leggibile nelle campagne.

Nell'agro Faentino-Imolese emergono zone interne dove la centurazione è mancante a causa dei successivi dissesti idrogeologici, o se ne individuano altre diversamente orientate come le centuriazioni di Bagnacavallo e di Massalombarda.

La centuriazione di Bagnacavallo è probabilmente di epoca Augustea I a.C.- I. d.C. e presenta un orientamento tendente più a nord.

Intorno a Massa Lombarda appare invece una centuriazione a modulazione rettangolare con maglie più fitte e diversamente orientate.

Si tratta probabilmente di una riorganizzazione del territorio di epoca medievale.

Con la crisi dell'impero romano, nel V e VI sec. d.C., le campagne vengono in parte abbandonate; le infrastrutture della centuriazione, prive delle necessarie opere di manutenzione e un regime idrico non più sotto controllo trasformeranno il territorio in spazi acquidosi e selvaggi.

Un controllo del territorio si avrà solo dopo il Mille quando una capillare organizzazione insediativa ritraccia l'originale reticolo cancellato dopo secoli di abbandono.

Oggi questo territorio è ancora testimone dell'opera di centuriazione.

Sopraelevati di qualche metro, strade, canali sentieri e fossi ricalcano la maglia centuriata restituendo una immagine quasi completa della grande opera di penetrazione, colonizzazione e bonifica.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

Nel 187 a.C. venne tracciata la via Emilia, una strada consolare che collegava tutti i centri pedemontani che assumeranno ordinamento municipale: Rimini, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola e Bologna.

Tale linea non avrebbe potuto meglio servire da decumano massimo per tutto il sistema di divisione agraria coloniale della pianura romagnola ed emiliana e la sua importanza risulterà tale da dare il nome alla stessa regione.

In questi territori l'impianto romano è a volte ancora evidente, altre volte invece sono riconoscibili elementi diffusi o puntuali della centuriazione: le caratteristiche ancora riconoscibili dell'impianto sono costituite dal reticolo delle strade, dei fossi ai loro bordi, dalle cellette devozionali ai crocicchi, dalla persistenza dell'ordinamento poderale e dai centri di origine romana.

Gli agri centuriati che si estendono nei nostri territori, si possono considerare i seguenti:

- AGRO FAENTINO:

limitato tra i corsi del Montone e del Senio, si estendeva in parte sui territori di Faenza, Cotignola, Bagnacavallo, Russi.

Si intravedono 32 decumani, il cardo maximo è ricalcato dalla strada Naviglio e si evidenzia fino a pochi chilometri a sud di Bagnacavallo.

- AGRO IMOLESE:

è compreso tra i fiumi Senio e Sillaro ed includeva i territori di:

Lugo, Fusignano, Massalombarda e Conselice nonché gran parte di quelli di Cotignola e anche di Bagnacavallo.

I decumani si spingevano oltre le attuali località di S. Savino, S. Bernardino e Conselice, il cardo maximo potrebbe individuarsi nella strada Selice.

Mentre l'agro imolese verrà turbato solo in parte dagli spostamenti del fiume Santerno dopo la divisione dal fiume Senio, più devastante sarà l'azione del Lamone che ha cancellato una parte dell'agro faentino.

- AGRO CESENATE:

L'area centuriata cesenate presenta una forma triangolare i cui confini sono costituiti a sud dalla linea della Via Emilia, a ovest dal Fiume Savio, a nord-est dalla via che unisce Pisignano a Villalta .

La persistenza sul terreno del reticolo centuriale è immediatamente rilevabile ad una lettura della carta topografica : le maglie sono quadrati di m 708 di lato ed ogni centuria equivale a circa cinquanta ettari.

Un elemento di notevole interesse è costituito dalla via che parte da Cesena e passando per Villa Chiaviche si dirige verso Cervia.

L'estensione centuriale ora leggibile nell'agro cesenate e nel territorio cervese non è il frutto di un unico intervento, ma piuttosto il risultato di un insieme di graduali espansioni a partire da un certo numero di elementi originariamente stabiliti. Nella seconda metà del III sec. A.C. si possono porre la bonifica del territorio tra Marecchia e Savio e l'attuazione della divisione in centurie limitata alle prime grandi direttrici; allo stesso periodo sono state attribuite una parziale colonizzazione oltre il Savio, di cui rimangono poche tracce, e la strada del Dismano, che si innestava nella pista pedemontana e che costituiva una via di comunicazione verso il Nord. Nel II sec. a.C., dopo la stasi provocata dalla seconda guerra punica, riprende l'attività

colonizzatrice, che a ovest di Cesena terrà conto delle centuriazioni del tracciato della Via Emilia assumendola come decumano massimo; alla seconda metà del secolo si può datare una successiva fase dell'intervento romano legata all'attività di Popilio, console nel 132 a.C. : a lui si deve il tracciato della Via Popilia, da Rimini a Ravenna fino ad Adria, la bonifica del territorio circostante ad essa, nel quale si riscontrano tracce di centuriazione avente la via Villata-Pisignano come decumano massimo, e la sopracitata strada rettilinea che parte da Cesena e biseca l'area centuriata.

ELEMENTI DELLA SUCCESSIVA TRASFORMAZIONE

Durante l'alto medioevo prevale, specialmente nelle zone di pianura un insediamento di tipo decentrato. A volte l'elemento di culto risulta il principio insediativo che porta alla formazione di centri plebani es.: S. Paolo (Massa Santi Paoli) per Massa Lombarda, San Giovanni per Granarolo , Oratorio di S. Giovanni per Bagnara, Pieve di S.Giovanni Battista in Libba per Fusignano.

A partire dal XII secolo si ha la nascita dei comuni e si assiste alla fondazione o rifondazione di molti centri come Bagnara ,Fusignano, Granarolo, Cotignola, S. Agata, Solarolo.

Nel Settecento le attività produttive come mulini, filatoi, conerie che esigevano l'uso di acqua, vennero servite in tempi diversi mediante adduzioni che ancora conservano il nome di canale dei Molini.

Il più antico di questi è IL Canale di Lugo che scorre pensile nella campagna tra il Santerno e il Senio passando da Castel Bolognese, Solarolo, Lugo, Fusignano.

Un altro importante canale è il Canale Zanelli fatto scavare nel 1728 sull'asse del cardo massimo passante per Faenza.

Tale canale, lungo 36 Km sfociava in Po di Primaro nel territorio di Alfonsine e riuscì ad assumere, per un breve periodo, la funzione di collegamento tra l'entroterra e il mare.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

Centuriazione Faentina (12 A)

STRADE STORICHE:

-di epoca etrusca è il vecchio tracciato pedemontano che corre parallelo alla Via Emilia delimitando il lato sud-ovest dell'U. di P.;

-di origine romana e di una certa importanza per la viabilità del territorio sono invece le seguenti strade:

-la Via Emilia, strada consolare tracciata dal console Emilio Lepido nel 190 a.C. da Rimini a Piacenza;

-la Faenza-Firenze o Via Faentina, nel tratto da Faenza a S.Prospiero;

-la Faenza-Ravenna che probabilmente in epoca romana costeggiava l'antico Lamone e si collegava a Ravenna lungo il Fiume: l'attuale Via Faentina venne tracciata in epoca medievale;

-la Via Selice così chiamata per essere originariamente rivestita di pietra selce e collega Imola con Conselice;

-la via per Modigliana che portava al valico appenninico verso Arezzo-Roma, nel tratto tra Faenza e Palazzina Cellegati;

- la Via Lunga da Castel Bolognese in direzione S.Agata.

Di epoca medievale è invece la Via Salara (attuale SS. San Vitale) sulla quale transitavano i convogli del sale che da Ravenna giungevano a Bologna ripercorrendo in parte il decumano tra Bagnacavallo e Massa Lombarda.

RETE IDROGRAFICA:

I fiumi che attraversano questo territorio sono: il fiume Lamone, il Fiume Senio e il Fiume Santerno.

Il territorio è inoltre percorso da una rete di canali che nascono nel territorio a nord delle bonifiche rinascimentali come canali di bonifica o di alimentazione delle numerose attività come mulini, filatoi e concerie.

Questi canali, che ricalcano la regolarità della centuriazione sono:

Canale dei Mulini di Imola lungo il cardine massimo da Imola in direzione Conselice ;

-Canale dei Mulini di Castel Bolognese da Castel Bolognese in direzione Lugo;

-Canale Naviglio Zanelli lungo il cardine massimo da Faenza a Bagnacavallo.

DOSSI:

- dosso del Santerno, che delimita la parte ovest dell'U. di P. e sue divagazioni;
- lunghi tratti dei dossi del Senio e del Lamone e delle loro divagazioni.

Centuriazione Cesenate (12 B)

STRADE PANORAMICHE:

A differenza della centuriazione faentina dove non vi sono strade di rilevanza panoramica ma solo storiche, in questa centuriazione rientrano solo strade di valore panoramico.

- la Via del Sale nel tratto da Cervia a Castiglione di Cervia;
- la strada provinciale n°6 nel tratto tra Cervia e Villa Inferno.

RETE IDROGRAFICA:

Oltre a una rete di canali di scolo di queste terre alte, l'unico fiume di questa U. di P. è il Savio che delimita il confine nord-ovest di questo agro centuriato.

DOSSI:

- parte del dosso del Savio e tratti di sue divagazioni;
- tratti finali dei dossi del Rio Gramarolo e del Rio Mesola del Montaletto.

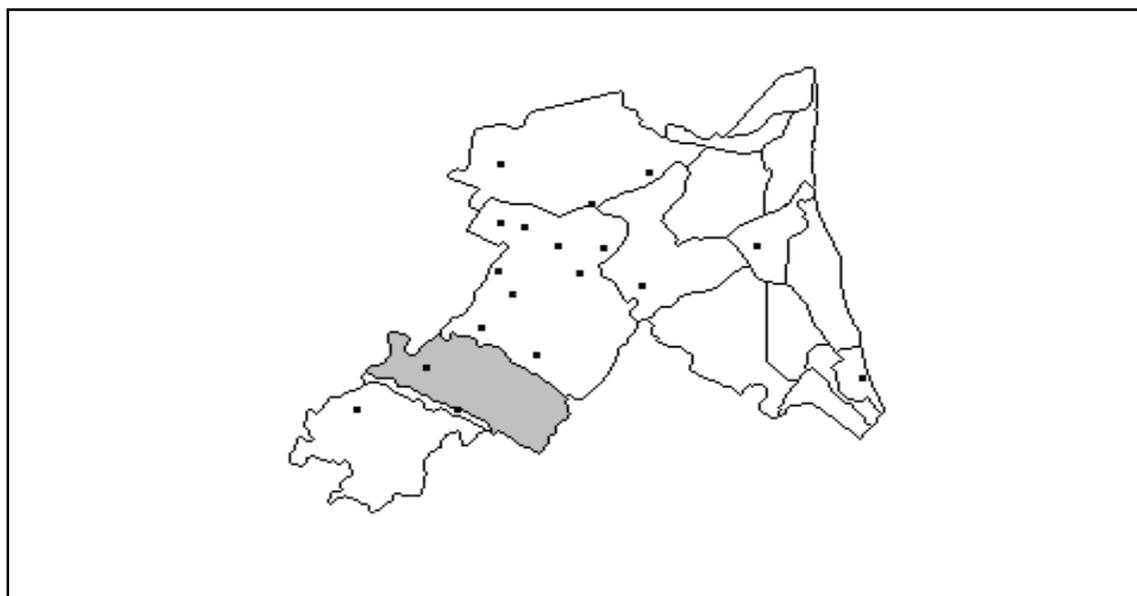
UNITA' DI PAESAGGIO N.13

“DELLA COLLINA ROMAGNOLA”

L'U. di P. è delimitata a Nord dal tracciato pedemontano etrusco mentre a Sud confina con la particolare area della Vena del Gesso.

Ad est e ad ovest rimane una U. di P. aperta rispettivamente verso la provincia di Forlì-Cesena e quella di Bologna.

I comuni interessati sono: Faenza, Castel Bolognese, Riolo Terme e Brisighella.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

Il limite nord di questa unità segna il confine fra la collina e la pianura: dal punto di vista geomorfologico non è possibile individuare una linea precisa in quanto si tratta di una fascia di transizione caratterizzata dalla presenza delle conoidi alluvionali; ma anche dal punto di vista paesaggistico non è facile individuare una linea precisa.

La linea scelta ha soprattutto un valore storico, ripropone infatti l'antico tracciato etrusco pedemontano che collegava Bologna a Rimini.

La morfologia di questo paesaggio è strettamente legata al substrato: in questa unità incontriamo diverse formazioni a litologia prevalentemente argillosa. Ciò genera un paesaggio a morfologia dolce con ampie incisioni, colline tondeggianti e ampie fasce terrazzate. Un altro elemento caratteristico è la presenza diffusa di calanchi, che danno al paesaggio un aspetto molto particolare.

All'interno di questa unità troviamo in affioramento (nella zona d'incontro fra i territori di Brisighella, Moronico e Pietramora) lo Spungone formato da alcuni corpi lenticolari costituiti prevalentemente da calcareniti e calciruditi (antiche scogliere), non molto estese arealmente ma di spessore variabile fino ad alcune decine di metri. Queste generano pareti scoscese che risaltano nel paesaggio circostante a morfologia dolce.

La viabilità è più sviluppata rispetto al territorio della "montagna romagnola" ma anche in questo caso le principali vie di comunicazione si sono estese parallelamente all'andamento dei fiumi.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

La lettura insediativa del territorio collinare ha come sistema di riferimento quello delle Vallate che più si presta a inquadrare unità storico-geografiche autonome .

Sono infatti i fiumi con le loro vallate a costituire sin dall'epoca pre-protostorica, i poli di insediamento per le popolazioni attratte dalla possibilità di rifornirsi facilmente d'acqua e sfruttare le bisettrici che attraversano longitudinalmente le vallate, come naturali percorsi di collegamento tra i singoli nuclei di addensamento demografico.

Le principali vallate sono quattro: Valle del Marzeno, Valle Lamone, Valle Senio e Valle Sintria. La vallata del Lamone assume particolare importanza rispetto a quelle contigue per la sua funzione di transito nella zona montana faentina.

Costituisce fin dall'antichità un'attrazione demografica e una direttrice di traffico commerciale tra la Pianura Padana e il Tirreno da Faenza verso i centri più interni della valle dell'Arno.

Tale direttrice corrisponde alla strada municipale del II sec. a.C. che si sviluppa come il naturale prolungamento del cardo maximus di Faenza, costeggiando il corso del Lamone e percorrendo presumibilmente l'attuale tracciato fino a S.Eufemia.

Quarantolo, il Rio di Quarto, il Rio di Quinto sono tutti toponimi che ricordano le distanze dalle pietre miliari poste nella zona di Fognano.

La valle del Senio offre, rispetto alle altre vallate, una significativa testimonianza della presenza dell'uomo dall'epoca neolitica fino a tarda età imperiale quando il principale insediamento viene rappresentato dalla villa maggiormente presente a fondovalle in zone più propizie ad essere popolate.

Il Sintria non nasce dallo spartiacque appenninico e la sua testata di valle è geograficamente connessa con la conca di Palazzuolo sul Senio.

La vallata del Sintria è quindi quella che meno si presta ad essere individuata come un'unità storico-geografica autonoma, ma pare subordinata al più importante sistema vallivo del Senio. Nella valle del Marzeno compresa nell'ambito del territorio di Brisighella tracce romane sono state ritrovate presso S.Giovanni in Cepparano.

Si presentano sopravvivenze toponomastiche come Scavignano, Marzeno e Cepparano che assumono particolare significato soprattutto quando non essendo noti elementi archeologici si propongono come unica fonte per quell'epoca.

Un primo avvio alla modifica del paesaggio si ebbe nei secoli centrali del medioevo (XII-XIII) quando un forte aumento demografico spinse a trasformare a coltura nuovi territori.

Il conseguente sviluppo economico e agricolo fu un fenomeno intrinsecamente contraddittorio: da un lato si conquistavano nuove terre all'aratro, si riducevano gli spazi boschivi si tendeva a disciplinare le acque, dall'altro si restava ancorati ad un livello tecnologico elementare, che rendeva estremamente difficile, quando non impossibile la difesa dalle forze naturali.

La disseminazione degli insediamenti si rifletteva sulla maglia delle istituzioni ecclesiastiche distribuite sul territorio in modo altrettanto capillare quanto gli aggregati demici.

La fondazione di chiese e cappelle scandiva le tappe del popolamento rurale; ne sono un esempio: Pieve di Tho (Brisighella), S.Maria in Rontana (Rontana), S.Stefano in Juvarino (Modigliana), S.Martino in Golfare (Montefortino), S.Valentino di Tredozio, S.Giovanni in Octavia (Brisighella), S.Maria in Tiberiaci (Montemauro), S.Maria in Cepparano.

La vallata del Senio, a partire dal nono secolo, riuscì ad ottenere segni di ripresa grazie all'attività dei frati Benedettini insediati in alcuni monasteri lungo la Vallata.

Il più importante centro del territorio collinare è sicuramente Riolo Terme nella vallata del Senio, sorto in epoca romana con lo scopo di sfruttare le già note proprietà terapeutiche delle sorgenti termo-minerali.

Nell'alto medioevo, questi centri ecclesiastici disegnarono sul territorio la propria impronta organizzativa ponendosi come punti nodali di riferimento amministrativo, economico, insediativo.

Un'altro fenomeno è quello dell'incastellamento, il proliferare cioè di castelli come centri di potere signorile in grado di esercitare, sulla base locale, una importante funzione aggregativa (Castel Raniero, Pergola, Vezzano, Riolo terme, Casola.).

La diffusione di castelli in rapporto alla situazione geografica e ambientale induce a ritenere che la bassa e media collina fosse preferita dal punto di vista insediativo alle zone di montagna. Le modalità insediative erano prevalentemente quelle di occupare rilievi relativamente bassi all'imbocco delle valli o ai primi contrafforti per esercitare una funzione di controllo.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

-Di origine romana è la via che collega Faenza alla vicina Modigliana (Prov. di Forlì): lo comprova il ritrovamento nell'alveo del fiume Marzeno a un Km dalle Balze, di una epigrafe funeraria dell'epoca augustea.

- Il più importante tracciato rimane sicuramente la via Faentina di origine romana che percorre la valle del Lamone, attraversa gli Appennini e raggiunge diversi centri della Toscana.

-Di epoca etrusca è il tracciato pedemontano tra Rimini e Bologna su cui è stato tracciato il confine est di questa U. di P ;

-Di origine medievale è la strada che da Imola raggiunge Riolo Terme, poi Casola Valsenio seguendo il corso del fiume Senio fino a Palazzuolo.

STRADE PANORAMICHE

-SP. n°23, Brisighella-Riolo Terme, da Brisighella in direzione nord-ovest fino ad incontrare il torrente Sintria;

- SP n°110, Riolo Terme -Imola, da Riolo Terme in direzione nord fino al confine con la Prov. di Bologna;

- SP n°65, Gallisterna- Imola, da Gallisterna in direzione nord fino al confine con la Prov. di Bologna.

RETE IDROGRAFICA

Il territorio di questa U. di P. è inciso da i seguenti fiumi:

- Lamone, Senio, Sinfra il quale nei pressi di Cuffiano sfocia nel Senio, il Marzeno che presso Faenza, in località Ponte Rosso, si getta nel Lamone.

Affluente importante del Marzeno è il torrente Samoggia che delimita il confine tra le Province di Ravenna e Forlì.

UNITA' DI PAESAGGIO N. 14

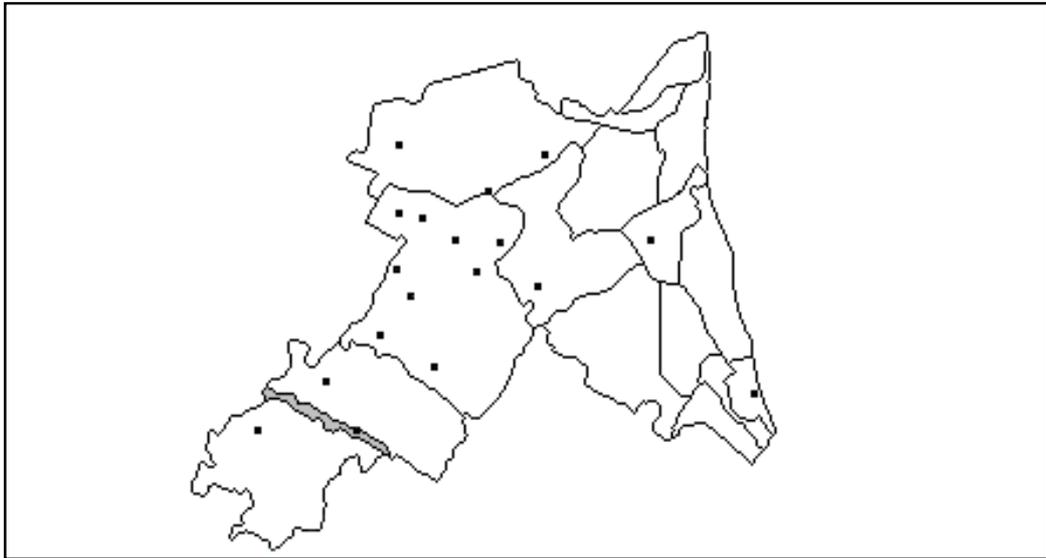
“DELLA VENA DEL GESSO”

I confini di questa U. di P. sono definiti dalle caratteristiche geologiche del terreno.

Essa si pone come elemento di passaggio tra il territorio di pianura e quello della montagna

I margini est e ovest rimangono aperti con la province di Forlì-Cesena e Bologna.

I comuni interessati in questa piccola U. di P. sono: Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

L'individuazione di questa U. di P. è legata esclusivamente alla caratteristica peculiare della Vena del Gesso.

Nella provincia di Ravenna questa non ha un'ampia estensione, ma è comunque ben evidente quando si percorrono le valli dell'Appennino Romagnolo.

La Vena del Gesso si trova sempre in posizione elevata e i rilievi gessosi svettano e risultano ben visibili all'orizzonte sia provenendo da nord che da sud.

I gessi oppongono una maggiore resistenza all'erosione delle acque meteoriche rispetto

alle circostanti formazioni sabbiose e argillose, risaltano così sotto forma di alture che raggiungono anche i 500 metri di quota. Sopra questi rilievi sono stati costruiti castelli, chiese, vecchie torri ed antichi villaggi.

Il gesso è anche una roccia solubile quindi le acque vengono “assorbite” dalla roccia e scavano all’interno pozzi, cunicoli e grotte di varia lunghezza.

Si hanno così le caratteristiche morfologie carsiche come le doline e le valli cieche (ad es. nel Brisighellese il Rio Stella si inabissa tra Monte Mauro e Monte della Volpe).

Le doline sono depressioni generalmente imbutiformi prodotte dalla dissoluzione della roccia ad opera delle acque di precipitazione meteorica.

Nella Vena del gesso romagnola, una delle doline più caratteristiche è senza dubbio il così detto “Catino di Pilato” ai piedi del Monte di Rontana.

Tra gli aspetti di interesse paesaggistico e naturalistico nei Gessi di Rontana, merita attenzione l’area del Parco del Carnè.

Nel territorio del parco si aprono numerose cavità a sviluppo prevalentemente verticale: tra queste gli abissi Fantini e Garibaldi sotto il Monte di Rontana e, meno profondi, l’abisso Carnè e l’abisso Faenza.

Il sottosuolo è attraversato da uno dei più grandi collettori ipogei solo in parte esplorato.

Il paesaggio di superficie è modellato da un carsismo ugualmente intenso.

Dove l’azione antropica non è ancora intervenuta (soprattutto con l’attività estrattiva) il paesaggio appare particolarmente selvaggio con una vegetazione spontanea che tende a svilupparsi in corrispondenza dei giunti di stratificazione dove i materiali argillosi e marnosi trattengono maggiormente l’umidità. L’attività estrattiva, con la costruzione di cave a cielo aperto, ha provocato notevoli alterazioni del paesaggio, in alcuni casi visibili anche da grandi distanze (cava di Borgo Rivola).

Nella vena del Gesso Romagnola le cave più importanti sono: quella di Sassatello, fra Sillaro e Santerno, di Tossignano sulla destra del Santerno in Provincia di Bologna; quella di Borgo Rivola e di Brisighella in Provincia di Ravenna.

Trasformata a parco-museo geologico è invece la cava di Monticino sopra Brisighella che, con i suoi quarantamila metri cubi di gesso estratto annui, minacciava la conservazione di un’area di estremo interesse storico architettonico e naturalistico compresa tra i tre colli di Brisighella.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

La zona geologica della Vena del Gesso sfugge in certa misura ad una rigorosa suddivisione insediativa per vallate.

Questa particolare struttura geologica attraversa l'appennino faentino con andamento est-ovest.

Caratteristica di questo territorio sono le cavità naturali del suolo come la Grotta di Re Tiberio, la Grotta Tanaccia e la Grotta dei Banditi dove sono stati rinvenuti segni di vita risalenti all'età pre-protostorica.

Un nuovo controllo sul territorio si ebbe nel Medioevo con la fondazione di centri plebani.

Se il carsismo proprio della vena ha naturalmente consegnato all'uomo preistorico antri e caverne idonei per essere luoghi di culto, analogamente durante il Medioevo vennero utilizzati gli speroni gessosi più inaccessibili come basamenti di castelli, rocche e torri allo scopo di impedire agli avversari l'avvicinamento a quelle fortezze.

In particolare tre pievi: S. Maria in Gesso, S. Maria in Tossignano e S. Maria in Tiberiano (Monte Mauro) erano poste sulla dorsale formata dalla vena del gesso in posizione di totale controllo rispettivamente a ovest e a est delle valli del Sillaro, del Santerno e del Senio.

Questi territori, a metà tra la fascia collinare e quella montana ben si prestavano come punti demici e strategico-militare al controllo delle vallate.

Oltre a Brisighella la vena del gesso conta altri fortificati di cui i più importanti sono: quello di Monte Mauro, Rocca di Tossignano, Ca' Sassatelli, , Castellina .

Il più importante centro insediativo di questo territorio rimane oggi Brisighella le cui origini risalgono al Duecento anche se testimonianze fanno risalire l'abitato ad epoca precedente.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

La via Faentina lungo la valle del Lamone, attraversa un breve tratto nel territorio di Brisighella.

STRADE PANORAMICHE:

strada consorziale da Zattaglia a Monte Mauro fino alla chiesa.

RETE IDROGRAFICA:

I corsi fluviali principali che attraversano questa U. di P. sono :

-fiume Lamone;

-torrente Sintria;

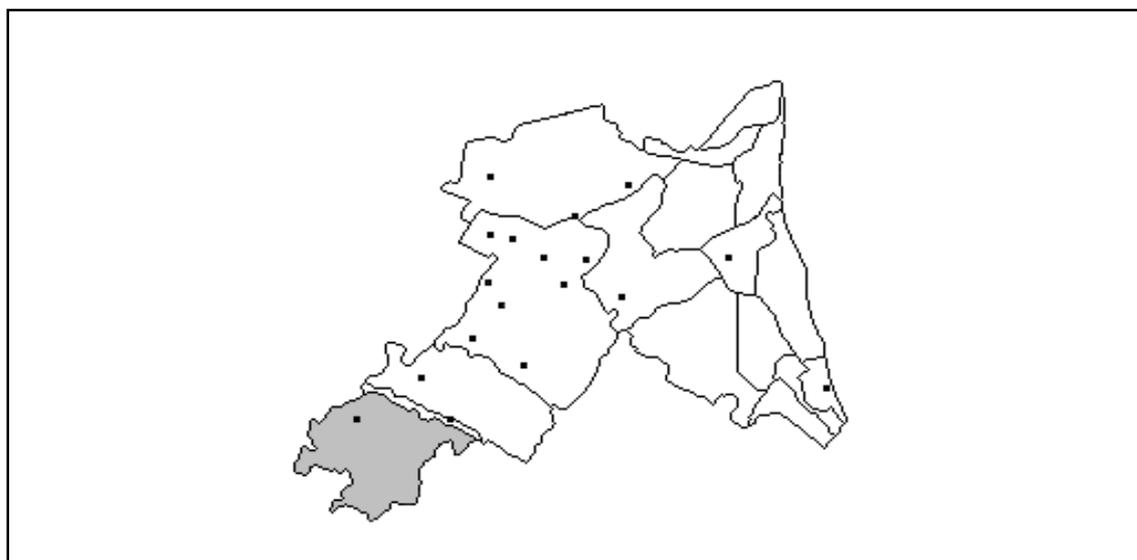
-fiume Senio.

UNITA' DI PAESAGGIO N.15

"DELL'ALTA COLLINA ROMAGNOLA"

Estremo territorio a sud-ovest della Provincia di Ravenna, l' "alta collina Romagnola" si unisce alla "Vena dei Gessi" ed è una U. di P. aperta alle Province di Bologna, Firenze e Forlì.

I comuni all'interno di questo territorio sono: Brisighella e Casola Valsenio.



PRINCIPALI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ED ELEMENTI CARATTERIZZANTI

CARATTERI STORICI E MORFOLOGICI

Il paesaggio è caratterizzato da valli fluviali piuttosto strette e depositi terrazzati che si fanno più estesi verso nord.

Gli elementi che caratterizzano questa unità sono la morfologia del paesaggio collegata strettamente con il substrato, cioè la formazione Marnoso-Arenacea.

La caratteristica di questa formazione è l'alternanza di strati arenacei con strati pelitici, ciò dà origine ad un particolare paesaggio, che si modifica col variare delle proporzioni fra queste

due litologie. La prevalenza di materiale più cementato e meno erodibile (arenaria) genera valli più strette.

CARATTERI FISICI E INSEDIATIVI

Diversa geologicamente dalla “collina romagnola” questa U. di P. ritrova con essa continuità nello sviluppo demografico per vallate, interrotto solo dal confine dell’U. di P. della “vena del gesso”.

Le vallate che ne fanno parte sono: la Valle del Lamone, la Valle del Senio e la Valle del Sintria.

La vallata del Lamone prosegue oltre Brisighella.

Ad un miglio di distanza, i toponimi Ponte Nono e S.Maria in Undicesimo, confermano che per le prime undici miglia la via correva lungo la valle del Lamone.

Altri dati emergono dai toponimi come Strada, Ospedale e da alcuni toponimi prediali di sicura derivazione gentilizia: Fognano, Ronzano, Vezzano.

Questa parte della valle del Senio, anche se sono state rinvenute tracce di epoca preistorica, venne colonizzata solo alla fine del primo millennio da parte di abbazie benedettine tra cui quella di Valsenio legata alla fondazione di Casola Valsenio.

Casola sorge su un terrazzo sovrastante il fiume Senio in corrispondenza della confluenza del Rio Casola e acquistò importanza nella vallata a partire dal XIII secolo.

La valle del Sintria a nord di Zattaglia, appartiene all’attuale comune di Brisighella mentre a monte il corso del fiume separa questo comune da quello di Casola.

Anche nell’area montana come in quella collinare, il popolamento di questa valle è strettamente legato alla vicina Valle del Senio.

Rispetto alla zona collinare il fenomeno delle pievi sviluppatosi tra il X e il XII sec. si limita a qualche centro.

Questi insediamenti furono trasformati, per esigenze difensive, in fortificazioni: ne sono esempi S.Maria in Rontana e S.Cassiano nella vallata del Lamone.

PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

STRADE STORICHE:

-Continuazione delle principali vie di collina esse costeggiano le vallate del Lamone e del Senio:

- la via Faentina da Brisighella a S.Martino in Gattara nella vallata del Lamone;
- l'asse che collega Imola con Palazzuolo nel tratto tra Fondo Maiano e Castano, nella vallata del Senio.

STRADE PANORAMICHE:

- strada comunale da S.Martino in Gattara a Croce Daniele;
- strada provinciale da Brisighella a Rontana e strada comunale da Rontana a Cavina;
- strada provinciale da Brisighella a Fregnano;
- strada statale n°306 in direzione sud da Monte Seravalle a Zattaglia;
- strada statale n°306 da Ponte Monteroni ad Alberghi;
- strada statale n°306 da Casola Valsenio a Monte Battaglia sul confine con la Provincia di Bologna;
- strada provinciale n°63 da Casola Valsenio in direzione sud-est fino all'abitato di Zattaglia;
- strada provinciale n°70 da Casola Valsenio in direzione nord-ovest fino al confine con la Provincia di Bologna in località Fontanelice.
- strada consorziale e dell'A.R.F.E.R. da Casetta Corso in direzione Sud-Ovest fino a Valmaggioro.

RETE IDROGRAFICA

Il territorio di questa U. di P. è inciso principalmente dai seguenti fiumi:

- Lamone;
- Senio;
- Sintria.

CAPITOLO 2

APPROFONDIMENTI, SPECIFICAZIONI E VARIANTI DEL P.T.P.R.

Il P.T.P.R. (Piano Territoriale Paesistico Regionale) prevede diversi adempimenti rivolti sia alla attività di pianificazione territoriale provinciale sia verso la pianificazione urbanistica comunale, finalizzati all'approfondimento del territorio nei suoi valori di interesse paesistico e nelle specificazioni delle relative discipline normative.

L'elaborazione provinciale, dopo la fase delle analisi realizzate attraverso le cartografie geomorfologiche, geologiche, del sistema fisico ed idraulico, dell'uso reale del suolo, archeologiche e di sintesi storiche delle trasformazioni antropiche e naturali del territorio, si è articolata per:

- portare a unità di disegno detti approfondimenti tematici con l'attuale zonizzazione del P.T.P.R.;
- articolare sulla base di omogeneità delle caratteristiche ambientali, le unità di paesaggio;
- rettificare eventuali errori e difficoltà interpretative (a volte anche applicative) del P.T.P.R. vigente, in modo che la sua zonizzazione risulti più chiara e definita possibile.

(Tutti questi obiettivi sono ovviamente coerenti con i dettati dell'art.7 delle Norme del P.T.P.R. che esplicita i compiti della pianificazione infraregionale in materia paesistica.)

Il lavoro svolto dalla Provincia di Ravenna articolato in studi di carattere scientifico ed analisi tematiche inerenti i principali contenuti del Piano Regionale è stato contemporaneamente il frutto della partecipazione e consultazione dei Comuni finalizzate alla ricerca delle coerenze con le finalità del Piano, perseguiti determinando specifiche condizioni ai processi di trasformazione del territorio, obiettivi e finalità che si richiamano:

- conservare i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le popolazioni insediate e con le attività umane;
- garantire la qualità dell'ambiente, naturale e antropizzato, e la sua fruizione collettiva;
- assicurare la salvaguardia del territorio e delle sue risorse primarie, fisiche, morfologiche e culturali;

- individuare le azioni necessarie per il mantenimento, il ripristino e l'integrazione dei valori paesistici e ambientali, anche mediante la messa in atto di specifici piani e progetti.

Il lavoro di analisi effettuato è servito per la predisposizione delle relazioni e della cartografia di progetto che ha individuato per il territorio provinciale 15 Unità di Paesaggio di rango provinciale.

Le Unità di Paesaggio costituiscono il quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione e di ogni altro strumento regolamentare al fine di mantenere una gestione coerente con gli obiettivi di tutela. L'individuazione degli ambiti di omogeneità paesaggistica è stata successivamente integrata dalla valutazione, tramite specifici apporti specialistici, la fotointerpretazione e l'utilizzo della ricca cartografia tematica disponibile (ovvero tramite la lettura delle immagini che costituiscono l'espressione visibile degli elementi geologici, morfologici, vegetazionali, insediativi, ecc. caratterizzanti il territorio), di ulteriori fattori di tipizzazione con particolare riferimento:

- all'assetto morfologico;
- alla riconoscibilità della matrice storica di formazione (appoderamento, viabilità, strutture della centuriazione, della bonifica agraria antica, elementi caratteristici delle forme di conduzione agricola di tipo tradizionale, ecc.);
- alla valutazione, per densità e connotazione geografica del tessuto insediativo e infrastrutturale attuale;
- alla presenza di emergenze di carattere storico-culturale o naturalistico.

Si è così pervenuti alla identificazione di 15 ambiti territoriali che risultano omogenei per caratterizzazione strutturale del paesaggio. Tale identificazione ha consentito, attraverso l'individuazione degli elementi strutturanti la forma del territorio che come tali vanno necessariamente salvaguardati e valorizzati, di formulare indirizzi di riferimento per la pianificazione comunale, i quali sono articolati in termini di superamento delle forme di tutela passiva e che si propongono quali orientamenti volti all'attivazione di politiche attive di riqualificazione e valorizzazione. In particolare si intende offrire uno strumento di lettura e di proposta quale sollecitazione per valutare e concertare, in modo coordinato e intersettoriale, le scelte e le azioni programmatiche e progettuali più opportune ed efficaci da parte dei soggetti e attori diversificati.

Interlocutori principali sono naturalmente i Comuni con specifico riguardo ai contenuti ed all'evoluzione della strumentazione urbanistica. Infatti lo studio e il governo del paesaggio, in

particolare del paesaggio agrario, assumono un ruolo centrale nella pianificazione del territorio fornendo il quadro complessivo entro cui dovranno collocarsi gli interventi al fine di ottimizzare l'uso delle risorse territoriali.

Gli ambiti di omogeneità individuati, denominati Unità di Paesaggio (U.d.P.) sono rappresentati su cartografia in scala 1:50.000 e sono descritti in forma di scheda che sintetizza:

- i caratteri storici e morfologici;
- i caratteri fisici e insediativi;
- i principali elementi caratterizzanti: strade storiche, rete idrografica, dossi.

SISTEMI ZONE ED ELEMENTI STRUTTURANTI LA FORMA DEL TERRITORIO

SISTEMA COSTIERO

Il Piano individua il sistema costiero con la stessa delimitazione, a ovest, del P.T.P.R. che corrisponde all'antico cordone dunoso del periodo imperiale.

In relazione al diverso livello di trasformazione antropica è stato suddiviso nelle due U.d.P. "Costa Nord" e "Costa sud".

Il Piano prevede l'assoluta preservazione e tutela delle aree del litorale e della costa presentanti i caratteri di naturalità e di seminaturalità, mentre quelle che non presentano tali caratteristiche o antropizzate sono state modificate in zone di interesse paesistico o in zone di riqualificazione della costa e dell'arenile.

Si prevede, confermando le previsioni regionali, il recupero architettonico e funzionale delle colonie marine attualmente in larga parte sottoutilizzate o in grave stato di degrado.

Il Piano ha proceduto alla riformazione dell'apparato normativo relativo all'intero sistema costiero modificando ed integrando le disposizioni poste del P.T.P.R. alle quali sono da ascrivere difficoltà di applicazione o contraddizioni esplicite.

In particolare:

- è stato definito l'esatto campo di applicazione delle diverse zonizzazioni;
- sono stati fissati chiari obiettivi di uso e salvaguardia da assegnare alle diverse zonizzazioni in funzione della loro peculiarità.

SISTEMA COLLINARE

Alla delimitazione cartografica del sistema collinare sono state apportate lievi rettifiche conseguenti agli approfondimenti elaborati, derivanti dalla connotazione paesistico-ambientale degli ambiti interessati.

In particolare il limite nord-est corrisponde a quello dell'U.d.p. "della collina romagnola" che segna il confine fra la collina e la pianura: esso corrisponde ad una linea che ha soprattutto un valore storico preciso: l'antico tracciato etrusco pedemontano che collegava Bologna a Rimini prima della costruzione della Via Emilia.

Il limite sud-ovest corrisponde al perimetro superiore dell'U.d.p. "della vena del gesso" che segna il confine con l'Unità di paesaggio della montagna.

Non sono stati individuati nella cartografia di piano:

- la delimitazione del territorio alla quota altimetrica superiore ai 1.200 metri sul livello del mare, in quanto non vi sono terreni a tale quota nel territorio provinciale;
- la delimitazione del sistema del crinale che corrisponde alla linea spartiacque principale in quanto anch'esso non presente nel nostro territorio.

Il sistema collinare, così come l'intero ambito montano, sono stati oggetto inoltre, in attuazione degli indirizzi per la tutela di specifici elementi stabiliti dall'art.20 delle norme del PTPR per gli strumenti di pianificazione subregionali di una particolareggiata specificazione cartografica, finalizzata a tutelare i crinali minori, che rappresentano le dorsali di connotazione paesistica locale mediante disposizioni e indirizzi volti a salvaguardare il profilo, i con visuali ed i punti di vista.

SISTEMA FORESTALE E BOSCHIVO

Nelle aree del territorio provinciale, per le quali non è ancora disponibile la cartografia in scala 1:10.000 della vegetazione forestale e boschiva prevista dall'art.10 delle norme del PTPR, resta ferma la classificazione della Carta dell'Uso del Suolo della Regione Emilia Romagna in scala 1:25.000 ed in ogni caso i terreni corrispondenti alle voci: a. formazione boschive del piano basale o sub montano; b. formazione di conifere adulte; c. rimboschimenti recenti di castagneti da frutto; e. formazione boschive con dominanza del faggio; f. boschi misti governati a ceduo, della legenda delle tavole contrassegnate dal numero 2 del P.T.P.R..

Con atti amministrativi successivi la Provincia adotterà, anche per le suddette aree, le corrispondenti tavole in scala 1:10.000.

ZONE DI TUTELA DEI CARATTERI AMBIENTALI DI LAGHI, BACINI E CORSI D'ACQUA

Contestualmente alla ridefinizione topografica degli ambiti di pertinenza degli invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art.18 delle Norme), la Provincia ha proceduto ad una verifica e quindi alla ridefinizione sistematica delle zone di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua (art.17 delle Norme), specificandole.

Per quanto riguarda la zona di tutela dei corsi d'acqua, che interessa spesso contemporaneamente la qualità delle acque superficiali, il rischio idraulico, le risorse estrattive e del sistema insediativo stesso, si sono operati diversi cambiamenti.

Nelle zone di pianura, in cui si ha la presenza unicamente di fiumi arginati, si sono modificati le modalità ed i criteri generali della zonizzazione ottenendo ugualmente l'obbiettivo della salvaguardia fluviale: i fiumi sono stati sottoposti ad una nuova zonizzazione denominata "zona di tutela ordinaria -art.17b" che comprende la fascia arginata con 15 metri di larghezza dal piede dell'argine (come richiesto dal Servizio Provinciale difesa del suolo, risorse idriche e risorse forestali),e ad un'ulteriore fascia omogenea di 50 metri (che può variare leggermente in presenza di elementi morfologici come strade e canali) sottoposta all'art.19 del P.T.P.R. quale "zona di particolare interesse paesistico - ambientale". Inoltre l'art. 17a denominato "fasce di espansione inondabili" corrisponde alle zone più a rischio nei tratti fluviali non arginati.

Rispetto alla zonizzazione attuale del P.T.P.R. vi è stato quindi un alleggerimento notevole con una maggiore specificazione nelle zone tutelate, senza inutili allargamenti della zonizzazione, ma con precise specificazioni analizzando realtà e situazioni diverse.

Inoltre i canali, come quello dei Molini ed il Naviglio sono stati sottoposti più correttamente alla zona di interesse paesistico (art.19) per una fascia di 50 metri da una parte e dall'altra.

Questa nuova zonizzazione è stata ridisegnata in modo più rispondente al reale stato di fatto dei fiumi e alla loro effettiva tutela, consultando l'Autorità di Bacino del Reno (nel caso del Senio e del Santerno), il Servizio provinciale difesa del suolo e risorse idriche, i Comuni.

Data la struttura fisico-idrografica della Provincia di Ravenna e la rilevanza complessa dei rapporti esistenti storicamente tra il sistema insediativo e la rete idraulica di superficie, questo settore specifico assume una grande importanza ai fini della qualificazione territoriale.

LA PIANURA

Nelle aree di pianura le bonifiche effettuate nel passato hanno portato alla definizione di un territorio in cui sono quasi del tutto scomparse le zone umide e palustri a favore di terreni agricoli.

Il territorio è caratterizzato dalla maglia regolare dell'appoderamento, ed è solcato da un reticolo di canali di varie dimensione. La vegetazione spontanea è relegata nella maggior parte dei casi alle aree marginali, di confine od alle sponde dei canali che si prestano ad accogliere i pochi lembi di vegetazione spontanea, sia essa erbacea o arbustiva.

Di conseguenza, i corsi d'acqua oltre a rappresentare di per sé un elemento fortemente caratterizzante il territorio, assumono una fondamentale rilevanza ambientale poiché rappresentano gli unici elementi a cui possono essere più facilmente associati caratteri di naturalità nel contesto territoriale agricolo.

Per questa ragione i canali sono stati oggetto di approfondimento nell'ambito delle analisi delle unità di passaggio che hanno portato, come detto, per quelli di maggiore rilevanza alla tutela dell'art.19 "zone di particolare interesse paesistico" a nuove individuazioni, come quella del Rio Sanguinario in comune di Castelbolognese e del Canale Naviglio nella sua parte terminale prima della sua confluenza nel canale destra Reno; a modifiche di tracciato come per il Canale dei Molini a Solarolo. Nelle zone di pianura fino alla Via Emilia dove i fiumi sono tutti arginati (fa eccezione il fiume Savio per un piccolo tratto in confine con il Comune di Cesena), ad andamento generalmente regolare, rettilinei e pensili sono stati individuati:

- gli invasi del corso d'acqua (art.18) negli ambiti chiaramente individuabili in conseguenza delle loro caratteristiche fisiche distintive, nella Carta tecnica Regionale e nelle foto aeree, definito con riferimento agli alvei di piena ordinaria intesi come sedi prevalenti;
- le zone di tutela ordinaria (art.17b) che comprende la fascia arginata con ulteriori 15 metri di larghezza esternamente al piede dell'argine;

- le zone di particolare interesse paesaggistico - ambientale che comprende un'ulteriore fascia omogenea di 50 metri che varia in presenza di elementi morfologici come strade o canali.

Sono stati inoltre individuati cartograficamente e zonizzati con l'art.19 (zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale) i corsi d'acqua meritevoli di tutela di cui al primo comma dell'art.34 del P.T.P.R.:

- punto d'incontro tra lo scolo Gambellara e lo scolo Gambellarino, nel territorio comunale di Massa Lombarda.
- Canale dei Molini di Imola, per il tratto ricadente all'interno del Comune di Massalombarda
- Fiume Santerno Morto per il tratto che funge da confine tra i Comuni di Massalombarda e S.Agata sul Santerno.

COLLINA E MONTAGNA

Nelle aree collinari e montane la zonizzazione si è basata sulla "Carta dei terrazzi fluviali" della provincia di Ravenna, associata alla fotointerpretazione aerea.

La fotointerpretazione aerea, utile sia per l'individuazione delle fasce di espansione inondabili sia delle zone di tutela ordinaria, ha consentito di riconoscere, per queste ultime, le pertinenze connesse direttamente o indirettamente agli alvei fluviali principali nonché con una lettura più approfondita della trama del territorio, gli ambiti più significativamente legati ai corsi d'acqua in quanto persistenza di segni visibili a testimonianza dell'influenza diretta che i corsi d'acqua stessi hanno esercitato nel determinare la forma, l'assetto fisico-ambientale e talora anche l'organizzazione insediativa di questi contesti territoriali.

La delimitazione delle zone di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua in collina ed in montagna è basata sull'analisi della morfologia, in particolare dei terrazzi fluviali e di tutte le forme caratteristiche determinate dal modellamento del fiume e connesse direttamente o indirettamente ad esso e da elementi legati ai corsi d'acqua.

Per quanto riguarda la "Carta dei terrazzi fluviali della provincia di Ravenna" la suddivisione in tre zone è stata fatta sulla base dei dati forniti dalle carte geologiche della Regione Emilia Romagna in scala 1:10.000, alcune definitive altre ancora in via di stesura definitiva. Nella prima fascia sono stati inclusi l'alveo fluviale e i terrazzi indicati nelle tavole della Regione

Emilia Romagna con la sigla b1, cioè depositi alluvionali in evoluzione. Nella seconda zonizzazione sono stati inclusi i depositi alluvionali terrazzati indicati con la sigla b2, infine nella terza fascia sono stati inclusi i depositi alluvionali terrazzati più alti (b3, e in alcuni casi b4 e b5), da cui sono stati esclusi i depositi più antichi, distanti dall'alveo fluviale e di dimensioni limitate.

La prima fascia dei terrazzi fluviali è stata zonizzata secondo l'art.18 - invasi ed alvei dei corsi d'acqua.

La seconda fascia dei terrazzi fluviali integrata dalle aree delle casse di espansione e dalle aree previste ad alto rischio di esondazione dal "Progetto di Piano stralcio per il sottobacino del torrente Senio" redatto dall'Autorità di Bacino del Reno è stata zonizzata con l'art.17a - fasce di espansione inondabili.

La terza fascia che comprende i terrazzi più antichi è stata zonizzata con l'art.17b - zone di tutela ordinaria.

Si è affrontato questa problematica in una visione complessiva dell'asta fluviale e integrata alle problematiche collegate al bacino fluviale, tenendo conto delle varianti al P.T.P.R. già approvate dalla Regione, come nel caso di Riolo Terme, (zona del centro urbano) e del Rio Sanguinario aggiunto con l'approvazione della Variante proposta dal PRG di Castelbolognese.

INVASI ED ALVEI DI LAGHI, BACINI E CORSI D'ACQUA

Negli approfondimenti effettuati gli alvei e gli invasi sono stati individuati con quelli di piena ordinaria.

La delimitazione è integrata con l'individuazione delle aree di possibile riattivazione di forme fluviali relitte ancora correlate, dal punto di vista morfologico e paesaggistico, alla dinamica fluviale che le ha generate. Alcune di queste aree presentano in taluni casi un elevato pregio naturalistico ed ambientale strettamente connesso all'ambito fluviale.

Tali delimitazioni, operate normalmente alla scala 1:10.000 anche se restituiti sulle tavole di Piano in scala 1:25.000, tengono conto dei progetti di assetto dei corsi d'acqua attualmente definiti.

L'analisi è stata attuata anche con il supporto della fotointerpretazione e di alcune verifiche negli ambiti territoriali e nei tratti fluviali maggiormente problematici, sulle sezioni significative dell'alveo.

Nelle aree di bassa pianura, dove tutti i corsi d'acqua hanno un regime artificiale, con scorrimento pensile sul piano di campagna contenuto tra argini, il problema dell'individuazione dell'alveo è risultato semplice, in quanto riferito ad ambiti ben definiti e contenuti dal sistema arginale ed alla sezione di invaso ormai storicamente definita e consolidata.

Inoltre vi sono state alcune modifiche e precisazioni:

- è stata tolta completamente la zonizzazione dell'art.18 dai canali che sono stati zonizzati con l'art.19 – zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale;
- in alcuni tratti del Savio, come a Mensa Matellica e a valle della S.S. Adriatica, e in un tratto del torrente Bevano alla foce è stata inserita la situazione attuale essendo risultato uno stato di fatto modificato rispetto a quello del P.T.P.R.;
- è stato inserito l'alveo del Rio Sanguinario nel tratto della sua confluenza con il fiume Santerno verso monte, in destra idrografica essendo l'altro versante in Provincia di Bologna.
- nelle zone collinari e montane, sono stati ricompresi nell'ambito di pertinenza degli alvei cosiddetti di "Piena ordinaria" anche gli ambiti adiacenti all'alveo inciso, direttamente rilevabile dalla fotointerpretazione, caratterizzati da "depositi alluvionali di in evoluzione" della classe b1 della Carta Geologica Regionale, in scala 1:10.000, in quanto spesso interessati direttamente alle piene di riferimento e comunque coinvolti in modo specifico dalle dinamiche evolutive del corso d'acqua.

Le disposizioni normative sono finalizzate a :

- garantire il deflusso della piena di riferimento, evitando che si provochino ostacoli allo stesso, si produca un aumento dei livelli idrici e si interferisca negativamente nel complesso delle condizioni di moto;
- consentire, la libera divagazione dell'alveo inciso, assecondando la naturale tendenza evolutiva del corso d'acqua;
- garantire la tutela e/o il recupero delle componenti naturali dell'alveo, soprattutto per quelle parti funzionali ad evitare il manifestarsi di fenomeni di dissesto (vegetazione spondale e ripariale per la stabilità delle sponde e il contenimento della velocità di

corrente, componenti morfologiche connesse al mantenimento di ampie sezioni di deflusso);

- ricostituire gli eventuali equilibri naturali alterati ed eliminare, per quanto possibile, i fattori di interferenza antropica incompatibili.

ZONE DI PARTICOLARE INTERESSE PAESAGGISTICO AMBIENTALE

Nell'ambito degli approfondimenti operati particolare rilevanza assumono le zone di interesse paesaggistico ambientale la cui individuazione viene effettuata con riferimento alle caratteristiche intrinseche degli ambiti interessati ed alla compresenza di diversi fattori, di carattere storico antropico, morfologico, naturalistico, che generano un interesse paesistico.

Ciò ha portato in alcuni casi a modificare la zonizzazione dell'art. 19 rispetto ad ambiti territoriali che presentano elevate qualità ambientale in termini di naturalità rispetto ad un contesto territoriale diffusamente antropizzato.

Ai fini della individuazione di tali ambiti si è proceduto ad una verifica rispetto alle:

- varianti al P.T.P.R. già approvate dalla Regione;
- valutazione degli studi effettuati dalla recenti varianti generali a P.R.G. comunali;
- osservazioni al P.T.P.R. pervenute nel corso della consultazione con i Comuni.

Dall'approfondimento effettuato si è ritenuto opportuno attuare le seguenti modifiche:

- una fascia complessiva larga 100 metri lungo i corsi, del Canale dei molini di Imola, del Canale Naviglio, del Canale di bonifica destra-Reno;
- una fascia di 50 metri ai lati del corso dei fiumi arginati che si modifica rispetto alla morfologia del territorio, alle strade e ai canali;
- un ampliamento di una zonizzazione esistente a sud-ovest di Castelbolognese, derivante dall'approfondimento dell'area-studio effettuato nell'ambito del P.R.G. e approvato dalla Regione come Variante al P.T.P.R.;
- un'area in Comune di Faenza adiacente alla località Santa Lucia che era zonizzata con l'art. 25 è stata modificata con l'art. 19; (già approvata dalla Regione nell'ambito della Variante al P.T.P.R. proposta dal P.R.G. del Comune di Faenza);
- una nuova area a nord di Porto Fuori dove è presente una piccola pineta;

- una zona adiacente al Torrente Bevano a valle della S.S. Adriatica che varia dalla zonizzazione dell'art.25 all'art.19;
- tutte le aree del litorale già approvate dalla R.E.R. nell'ambito delle varianti al P.T.P.R. proposte dai P.R.G. di Ravenna e di Cervia;
- una nuova area corrispondente al perimetro dell'Unità di Paesaggio della “Vena dei gessi” fra il fiume Lamone ed il Torrente Marzeno.

PARTICOLARI DISPOSIZIONI DI TUTELA DI SPECIFICI ELEMENTI

DOSSI DI PIANURA

Il P.T.P.R., all'art.20, ha affidato alla pianificazione subregionale il compito di “individuare i dossi che, per rilevanza storico-testimoniale e consistenza fisica, costituiscono elementi di connotazione degli ambienti vallivi e di pianura, e dettano specifiche disposizioni volte a tutelarne le funzioni idrauliche, funzionali e testimoniali”.

A tale scopo, nell'ambito degli approfondimenti operati si è provveduto ad una apposita analisi sia sui dossi fluviali sia sui sistemi dunosi costieri.

Questi sistemi costituiti dai dossi e dalle dune costiere testimoniano le tappe della costruzione e trasformazione del nostro territorio di pianura e delle sue modalità insediative.

La metodologia utilizzata per l'individuazione dei dossi di pianura che possano rivestire significato ai fini degli indirizzi normativi di livello provinciale ha comportato stadi successivi di approssimazione attraverso i quali si è pervenuti alla articolazione dei dossi, che pur con diversa rilevanza percettiva, sono di interesse paesistico, storico-testimoniale e idrogeologico, in tre classi:

- A. Paleodossi di interesse percettivo e/o storico-testimoniale, particolarmente pronunciati;
- B. Dossi di ambito fluviale recente, coincidenti con le sedi degli attuali principali alvei fluviali;
- C. Paleodossi di modesta rilevanza percettiva e/o storico-testimoniale.

I paleodossi di cui alla lettera C sono stati individuati cartograficamente quale riferimento per la pianificazione comunale che, attraverso adeguate analisi, dovrà verificarne la rilevanza.

Per l'individuazione dei suddetti sistemi si è redatta una "Carta geomorfologica del territorio della Provincia di Ravenna" che è stata realizzata integrando i dati provenienti dalle seguenti documentazioni:

- "Carta geomorfologica della Pianura Padana" rilievi di base in scala 1:10.000 realizzata dal Ministero dell'Università e della ricerca scientifica – Comitato scientifico C.U.M. n.4 "Scienze della terra" (coordinamento di Giovanni B. Castiglioni dell'Università di Padova);
- "Carta geologica" realizzata dal Servizio Cartografico della Regione Emilia Romagna scala 1:10.000;
- Fotopiano con ingrandimento controllato – volo 1984;
- Cartografia C.T.R. scala 1:5.000.

Sopralluoghi di verifica hanno evidenziato come nella maggior parte dei casi i dossi dei paleoalvei fluviali non abbiano una valenza percettiva sul piano morfologico, con l'eccezione del paleoalveo del Po di Primaro e dell'antico corso del Lamone da Ammonite alla S.S. Romea.

Le dune e le paleodune costiere sono state suddivise tra dune di rilevanza idrogeologica e sistemi dunosi costieri di rilevanza storico, documentale, paesistica.

Gli elementi geomorfologicamente più notevoli del nostro territorio sono i fasci di cordoni litoranei che si allineano ai lati della grondaia padana.

Nella regione litoranea romagnola si trovavano nel periodo augusteo 3 allineamenti di cordoni, in parte ancora oggi visibili e individuati, su parti dei quali sono state impiantate le pinete, o che nella parte occidentale corrispondono a isolotti o penisole duniformi come Agosta nelle Valli di Comacchio.

Un cordone dunoso è stato identificato con il dosso che si innesta presso Sant'Alberto alla grondaia del Fiume Po di Primaro-Reno e si delinea fino a Ravenna, lungo la strada che era detta "del Bosco" ora S.P. S.Alberto.

A sud di Ravenna questo cordone riemerge nella zona di Ponte Nuovo-Classe e più a sud scompare, per effetto della subsidenza.

Il cordone più ad est sul quale si trova la strada "Romea" unisce la località Mandriole a Ravenna: nel periodo imperiale formava una linea litoranea e su di esso era la Via Popilia.

All'interno del cordone litoraneo, aperto davanti a Ravenna, vi era un'area lagunare che il plesso dei cordoni delimitava e nella quale scaricavano i numerosi alvei fluviali cioè Ronco, Montone, Lamone, Senio e Santerno; questi per i bassi fondali, per l'ampiezza non forte che vi aveva il flusso di marea e per il materiale che trasportavano, derivata in gran parte dall'erosione delle formazioni marnose-arenacee appenniniche, col tempo colmarono la citata laguna.

Questa evoluzione geomorfologica che costituisce documentazione originale delle trasformazioni del nostro territorio, dove è riconoscibile è stata individuata dal Piano come "sistemi dunosi costieri di rilevanza storico documentale paesistica".

In questo caso gli ambiti di tutela sono stati definiti nel complesso dei sistemi, ritenendo corretta la stretta correlazione tra rilievo dunoso e avvallamento circostante, entrambi concorrenti alla costruzione della struttura territoriale delle fasce costiere storiche.

Le dune adiacenti al litorale attuale sono state individuate come "sistemi dunosi costieri di rilevanza idrogeologica" considerata la loro importanza sia come biotopi naturali con caratteristiche ambientali sempre più rare che per la difesa idrogeologica stessa.

In queste zone sono vietate le attività estrattive, le discariche e le movimentazioni di terreno, per qualunque fine eseguite, che modifichino l'andamento altimetrico del cordone dunoso.

CRINALI

Il P.T.P.R. all'art. 20 prevede che gli strumenti di pianificazione subregionale provvedano a tutelare i crinali anche non ricadenti entro le delimitazioni del "sistema dei crinali" e del "sistema collinare".

È stata pertanto condotta una ricerca sistematica su tutto l'ambito collinare e montano dei crinali di più significativa rilevanza morfologica e paesistica (in una ottica di pianificazione infraregionale) ritenendo che essi determinino, nel loro insieme complesso ed articolato, un sistema di strutture sceniche e di organizzazione del territorio di cui tutelare e valorizzare la percezione visiva.

Ciò, anche nella convinzione che il dispiegarsi delle strutture di crinale nel territorio collinare e montano determinino una successione pressoché continua di fattori percettivi e di connotazione paesistica del territorio di assoluta rilevanza. Spetterà alla pianificazione locale arricchire di attributi specifici l'individuazione sistemica effettuata e riportata cartograficamente anche per i crinali di minore rilevanza e specificarne eventualmente in modo più analitico i criteri della regolamentazione, sulla base di ulteriori approfondimenti degli ambiti paesistici localmente interessati e di apposite valutazioni a scala progettuale, ferma restando la individuazione dei crinali principali.

Sotto un profilo più direttamente attinente all'analisi territoriale, è noto come nei territori collinari ed ancor più in quelli montani, il crinale abbia in molti casi costituito fin dall'antichità una zona preferenziale di insediamento, sia per ragioni igienico sanitarie (insalubrità delle valli) che di sicurezza dalle catastrofi naturali (esondazioni, frane), sia per ragioni politico strategiche (controllo civile e militare del territorio circostante), sia infine per l'ampiezza e l'amenità delle vedute (criterio più contemporaneo).

Risulta chiaro dunque come l'insediamento di crinale debba essere accettato come proseguimento di una tradizione storico-culturale millenaria, che almeno fino all'avvento delle strutture insediative contemporanee, ha portato alla formazione di un paesaggio peculiare per la montagna e diffuso in tutta l'Italia appenninica, arricchendo il paesaggio naturale di una componente antropica in equilibrio con esso, spesso di grande valore percettivo.

Quest'ultimo aspetto introduce l'aspetto percettivo dell'individuazione dei crinali paesisticamente significativi: cioè quali siano, al di là del loro rango idraulico, quelli che maggiormente caratterizzano il paesaggio del territorio provinciale, determinando la linea di chiusura di vedute d'insieme e stagliandosi come profili netti e ben riconoscibili nei loro elementi costitutivi e come abbia agito nei loro confronti l'attività insediativa antropica.

In termini operativi sulla base dell'analisi sistematica svolta sono stati individuati diversi elementi distributivi nell'area collinare e montana del territorio provinciale come "crinali spartiacque minori" che rappresentano le dorsali di connotazione paesistica locale non essendo presenti nel nostro territorio crinali spartiacque principali.

ZONE ED ELEMENTI DI INTERESSE STORICO O NATURALISTICO.

ZONE ED ELEMENTI DI INTERESSE STORICO-ARCHEOLOGICO

Ai fini di una puntuale identificazione delle aree da sottoporre a tutela archeologica, secondo l'articolazione proposta dall'art. 21 del P.T.P.R., sono state riportate sulle tavole 1:25.000 le localizzazioni delle aree archeologiche già sottoposte a tutela dal P.T.P.R., dopo averne precisate le delimitazioni in scala 1:5.000.

Inoltre dal confronto con la Sovrintendenza per i Beni archeologici dell'Emilia Romagna sono state modificate alcune zone e vi è stato anche l'inserimento di una nuova area.

Le modifiche riguardano:

- la zona archeologica adiacente alla Via Cerba a nord di Ravenna, che corrisponde all'area archeologica di Butrium (insediamento romano imperiale sul percorso del canale Fossa Augusta) e non a quella di Palazzolo (villa teodoriana ed insediamento medioevale), è stata leggermente modificata su proposta del Comune di Ravenna e della Sovrintendenza archeologica;
- la zona archeologica adiacente a Faenza che corrisponde all'area della fornace Cappuccini e dintorni con insediamenti dal neolitico all'età del bronzo e del ferro: la perimetrazione è stata leggermente slittata, conservando la perimetrazione originale;
- la ridefinizione del margine sud della zona archeologica di Classe, in area priva di materiali in quanto corrispondente a zone profondamente danneggiate dalle vasche dello Zuccherificio; la proposta è stata concordata con la Sovrintendenza Archeologica che ha già approvato il Progetto di massima del Parco Archeologico di Classe con tale variazione.
- la villa rustica di epoca imperiale romana di Godo nella planimetria del P.T.P.R. è localizzata erroneamente; la sua posizione esatta infatti corrisponde al sottopassaggio ferroviario in prossimità della pieve dove è stata rilocalizzata;
- la zona che corrisponde all'area delle Ville Unite, comprendendovi S. Zaccaria, Santo Stefano, la Via Lunga ecc. definito come insediamento sparso di epoca romana, vincolata dal P.T.P.R. come area di elementi della centuriazione, e per la quale il Comune ha richiesto l'eliminazione del vincolo in quanto non vi sono evidenti residui centuriali. In effetti l'area non presenta resti evidenti di centuriazione in quanto oggetto di ben tre centuriazioni sovrapposte che si sono elise a vicenda e che in parte sono state cancellate dai movimenti fluviali; si tratta tuttavia di una zona che presenta affioramenti che vanno dall'età del bronzo a tutto il periodo romano e medioevale, ed è una delle pochissime aree

in cui lo strato archeologico non è coperto da un alto strato di sedimenti. La proposta è di classificarla come zona art. 21 B3 - zona di affioramento di materiale archeologico;

- nel Comune di Cervia, nel Podere Mariona adiacente alla S.S. n. 254, è stato scavato da parte della Soprintendenza Archeologica un insediamento bizantino-medioevale con una chiesa con pavimento in mosaico; vi sono state localizzate anche delle altre strutture e tombe di vario genere; si propone l'inserimento della nuova area nelle zone archeologiche.

ZONE ED ELEMENTI DI TUTELA DELL'IMPIANTO STORICO DELLA CENTURIAZIONE

La cartografia 1:25.000 del P.T.P.R. individua nell'ambito provinciale alcune "zone di tutela degli elementi della centuriazione". Allo scopo di verificare il perimetro degli ambiti sottoposti a tutela e di individuare puntualmente i singoli elementi della centuriazione, sono stati analizzati tutti i materiali bibliografici disponibili, utili alla identificazione delle aree interessate dalla struttura centuriata. Sulla base di questi materiali, sono state identificate le persistenze della maglia centuriata, con riferimento ad assi stradali, fossi e scoli, ecc., orientati secondo gli assi conosciuti della centuriazione romana. Tali persistenze costituiscono il riferimento per le elaborazioni di supporto ai piani regolatori comunali.

Dalla documentazione analizzata sono state riportate sulla cartografia 1:25.000 del P.T.C.P. verificando la perimetrazione degli ambiti territoriali indicati come "zone di tutela degli elementi della centuriazione" nella cartografia del P.T.P.R.. Sulla base delle risultanze degli approfondimenti effettuati, ed in particolare del riconoscimento della persistenza della maglia centuriata e/o della concentrazione di assi centuriali, è stato possibile precisare il perimetro delle zone di cui al P.T.P.R..

Ciò che viene generalmente inteso come centuriazione romana fa riferimento ad un complesso strumento di organizzazione sociale e di trasformazione territoriale mirato al migliore sfruttamento del suolo agricolo, attraverso estese opere di canalizzazione e viabilità.

Tale organizzazione territoriale deriva strettamente dalla ripartizione degli appezzamenti di terreno ai coloni che restavano in tal modo legati alla vita militare (centuria) fino al compimento del sessantesimo anno di età.

La centuriazione (limitatio) consisteva nella misurazione e suddivisione del territorio in parti regolari attraverso una serie di assi ortogonali detti "limites". Questi erano distinti in decumani e cardini.

Tradizionalmente il decumano massimo simboleggiava il percorso del sole e il cardine massimo l'asse dell'universo. Gli assi della centuriazione dovevano quindi essere orientati (e i trattati riportano precise indicazioni su come stabilire l'orientamento basandosi sul percorso apparente del sole) in senso est-ovest (decumani) e nord-sud (cardini). Le maglie della centuriazione erano solitamente quadrate, con una dimensione di 20x20 actus; questa era una misura agraria che secondo Plinio corrispondeva alla lunghezza del solco che una coppia di buoi aggiogati potevano aprire con un'unica spinta, l'actus risultava di 35,52 metri, e la distanza tra gli assi centuriali di 710,4 metri.

Agli incroci degli assi centuriali principali (quintarius) venivano posti cippi confinari, cioè cilindri di pietra che recavano sulla sommità un'incisione cruciforme con la precisa indicazione del cardine e del decumano che in quel punto si incrociavano. Questa indicazione permetteva di risalire, anche in assenza di altri documenti, alla complessiva organizzazione territoriale e all'attribuzione dei singoli lotti.

Nel territorio provinciale sono state individuate principalmente due diverse zone centuriate, nelle quali a volte si sovrappongono centuriazioni di epoche diverse;

- U.d.P. 12 A: Centuriazione faentina e lughese che comprende parte dei territori dei Comuni di Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Castelbolognese, Cotignola, Faenza, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, Sant'agata sul Santerno Solarolo;
- U.d.P. 12 B: Centuriazione cesenate che comprende parte del Comune di Cervia con varie centuriazioni sovrapposte.

Dagli approfondimenti effettuati si è ritenuto di confermare tutte le "zone di tutela della struttura centuriata" (art. 21 c), mentre nelle zone che nel P.T.P.R. erano indicate come "zone di tutela di elementi della centuriazione" (art. 21 d) si sono identificati, con grafia specifica gli elementi lineari della centuriazione ancora chiaramente riconoscibili in forma di assi stradali e di canali.

INSEDIAMENTI URBANI STORICI E STRUTTURE INSEDIATIVE STORICHE NON URBANE

Il P.T.P.R., sulla base delle schede disponibili presso l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali (IBC) della Regione Emilia Romagna, ha individuato le località sedi di insediamenti urbani storici e di strutture insediative storiche non urbane.

Gli approfondimenti condotti dalla Provincia hanno portato alla conferma di tutti gli insediamenti e nuclei storici assoggettati alle disposizioni di tutela.

BONIFICA

L'art. 23 del P.T.P.R. prevede l'individuazione di zone di interesse storico testimoniali ed in particolare dei terreni agricoli interessati da bonifiche storiche di pianura.

Sulla base delle analisi effettuate negli approfondimenti sulle Unità di Paesaggio a cui si rimanda, anche per l'importanza che hanno avuto nella costruzione del territorio, sono state individuate 3 unità corrispondenti alle bonifiche storiche:

U.d.P. n. 4 BONIFICA DELLA VALLE DEL LAMONE

U.d.P. n. 8 BONIFICA DELLA VALLE STANDIANA

U.d.P. n. 9 BONIFICA DELLA VALLE ACQUAFUSCA E DELLA VALLE FELICI.

Lo studio della cartografia storica ha permesso una dettagliata verifica delle aree interessate dalle bonifiche, dalla quale sono derivate alcune precisazioni e modifiche nelle tavole di Piano a scala 1:25.000 del perimetro dell'art. 23 - "BONIFICHE".

VIABILITA' STORICA

Il P.T.P.R. stabilisce all'art. 24 che gli strumenti di pianificazione subregionale sono tenuti ad individuare e sottoporre a specifiche prescrizioni di tutela la viabilità storica.

Pertanto allo scopo di operare una puntuale identificazione dei principali elementi di infrastrutturazione storia del territorio della Provincia di Ravenna è stata attivata una attenta ricognizione degli elementi desumibili dalla cartografia dello Stato Pontificio.

La persistenza di alcune strade, derivata dal confronto fra la cartografia antica e la cartografia CTR ha permesso l'identificazione di infrastrutture di rilevanza storico- testimoniale.

L'individuazione effettuata comprende la viabilità storica principale da salvaguardare e che i Comuni nell'ambito dei propri strumenti urbanistici, dovranno valorizzare in funzione dell'importanza storica, delle caratteristiche attuali e delle funzioni svolte, dettando opportune discipline ed accertando inoltre localizzazioni ulteriori che siano basate su approfondimenti di ordine storico e funzionale.

VIABILITA' PANORAMICA

Ai fini della individuazione della viabilità panoramica, si è provveduto a riportare sulla cartografia le strade panoramiche, contenute nell'elenco, Elaborato H, allegato alla normativa del PTPR. Ulteriori approfondimenti sono rimandati alla pianificazione comunale con la facoltà di individuare anche ulteriori tratti di viabilità panoramica.

ZONE DI TUTELA NATURALISTICA

Il P.T.P.R. disciplina con le disposizioni dell'art. 25, in modo più puntuale rispetto alle altre categorie di tutela, quei lembi territoriali con elevate qualità ambientali che ancora permangono anche in territorio densamente e diffusamente antropizzato come il nostro: ecosistemi, biotopi rilevanti, rarità geologiche.

Si tratta di aree che rivestono particolare interesse per la presenza di aspetti naturalistici, geologici, geomorfologici, paleontologici, mineralogici, floristici, vegetazionali, faunistici, ecosistemici.

Le disposizioni normative prevedono la salvaguardia e la ricostituzione degli equilibri naturali fra le diverse componenti presenti negli ambiti individuati.

Gli approfondimenti operati hanno consentito di confermare la tutela relativamente alle zone già individuate dal Piano regionale con una suddivisione della zonizzazione, per meglio rispondere alle caratteristiche dei luoghi, in:

- 25a per le zone di pianura e collinari;
- 25b per le zone montane.

Sono state inoltre individuate alcune modifiche di zonizzazione :

- all'interno dell'U.d.P. "della Vena del Gesso" sono state zonizzate con l'art. 25b tutte le aree di affioramento del gesso classificate GES1 e GES2 dalla "Carta geologica" (scala

- 1:10.000) realizzata a cura del Servizio cartografico della Regione Emilia Romagna; di conseguenza vi sono alcune nuove zonizzazioni ed alcune modifiche rispetto al PTPR;
- un'area adiacente a valle della S.S. Adriatica adiacente al torrente Bevano è stata zonizzata con l'art. 19;
 - un'area adiacente alla località Santa Lucia è stata zonizzata con l'art. 19 (già approvata dalla RER nell'ambito della Variante al P.T.P.R. proposta dal P.R.G del Comune di Faenza);

ZONE DI TUTELA DEI CORSI IDRICI SUPERFICIALI E SOTTERRANEI

L'approfondimento sul tema della tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei è stato ritenuto indispensabile al fine di individuare con maggior precisione gli ambiti territoriali che effettivamente corrispondono agli elementi di alimentazione dell'acquifero sotterraneo e che in quanto tali vengono assoggettati a specifiche discipline normative.

È con questo obiettivo che il Servizio Cartografico della RER ha proposto, sulla base dei numerosi dati raccolti con rigore scientifico per la redazione della carta geologica di pianura, una perimetrazione delle aree nelle quali risulta una gradazione del rapporto tra superficie del suolo ed acquiferi sotterranei.

La documentazione di base per individuare i livelli di tutela idonei è stata fornita dalla Regione Emilia Romagna che ha elaborato per il territorio provinciale la "Carta della vulnerabilità degli acquiferi".

La carta della vulnerabilità degli acquiferi della Provincia di Ravenna riguarda l'areale in cui si sviluppano, sia in superficie che nel sottosuolo, i conoidi dei fiumi Senio e Lamone.

Al di fuori da queste zone gli acquiferi sono costituiti da corpi di dimensione ridotta, compresi tra acquitardi di notevole spessore, e sicuramente separati idraulicamente dalla superficie.

Non vengono inoltre presi in considerazione gli acquiferi superficiali freatici o semiconfinati della pianura e delle dune costiere, sfruttati generalmente solo a fini domestici.

Questa carta è stata costruita sulla base dell'analisi di alcune decine di dati geognostici di sottosuolo recuperati nell'ambito della realizzazione della carta geologica di pianura. La densità di tali dati non è molto elevata se confrontata con zone analoghe in ambito regionale, ed è purtroppo disomogenea sull'area in studio. Per la conoide del Lamone, ci si è anche avvalsi di un carotaggio profondo (circa 180 metri) realizzato ad hoc per la taratura del

modello geologico di sottosuolo, nell'ambito della realizzazione della carta geologica di pianura.

La carta si basa sull'individuazione delle zone di ricarica degli acquiferi principali ("Riserve idriche sotterranee della Regione Emilia-Romagna", Regione Emilia-Romagna & AGIP, 1998).

Si sono distinte le zone di ricarica del Gruppo acquifero A, qui composto dai lobi di conoide ghiaioso-sabbiosa dei fiumi Senio e Lamone, e, congiuntamente, dei gruppi acquiferi B e C, il primo composto da rari depositi di sabbie e ghiaie intercalati tra argille, il secondo composto dal proseguimento nel sottosuolo dell'unità geologica nota come "Sabbie Gialle", costituita da sabbie di ambiente deltizio e litorale alternate ad argille.

Sulla base delle diverse modalità con cui gli acquiferi vengono ricaricati è possibile distinguere due diverse zone:

1) Aree in cui i corpi grossolani costituenti gli acquiferi vengono a diretto contatto idraulico con l'alveo principale tramite la falda di sub-alveo.

La cartografia di queste aree è stata possibile attraverso la realizzazione di numerose sezioni geologiche, con dati di superficie e di sottosuolo; che hanno permesso, una volta individuati i diversi Gruppi acquiferi, di mappare la zona in cui questi sono direttamente intercettati dall'alveo. Nel momento in cui tra l'acquifero di sub-alveo e gli acquiferi sottostanti si intercala un acquitardo spesso alcuni metri, cessa l'alimentazione diretta delle falde ubicate inferiormente. Ciò riduce drasticamente la vulnerabilità degli acquiferi sottostanti, visto che, in questo caso, un eventuale inquinante percolante direttamente dalla superficie verrà sicuramente convogliato nell'acquifero superficiale, senza arrivare in quelli sottostanti.

2) Aree in cui i corpi grossolani vengono in affioramento, e quindi sono ricaricati per infiltrazione diretta dalla superficie.

Si sono distinte le aree corrispondenti alle "Sabbie Gialle" (equivalenti di superficie del Gruppo acquifero C), e le aree corrispondenti ai terrazzi alluvionali più antichi, non direttamente connessi con l'alveo (equivalenti di superficie della parte inferiore del Gruppo acquifero A).

La parte preponderante della ricarica degli acquiferi avviene senz'altro nella prima delle due zone sopra descritte, difatti le aree di affioramento dei corpi costituenti gli acquiferi sono generalmente interessate da una copertura fine che costituisce un buon filtro alla ricarica stessa.

Perciò le aree corrispondenti al punto 1) risultano di gran lunga più vulnerabili di quelle corrispondenti al punto 2).

SORGENTI

Il P.T.P.R. all'art. 28 prevede che gli strumenti di pianificazione subregionale provvedano ad individuare le zone interessate da sorgenti naturali, da risorgive e da acquiferi carsici.

Sono state pertanto rappresentate nelle Tavole n. 2 le sorgenti utilizzate per approvvigionamento idrico ad uso civile, le risorgive e gli acquiferi carsici, desunte da cartografie tematiche realizzate dal Consorzio di Bonifica della Romagna occidentale.

PARCHI REGIONALI, RISEVE NATURALI, AREE NATURALI PROTETTE

Nell'ambito della Provincia di Ravenna il sistema delle aree naturali protette è ormai notevolmente sviluppato e in buona misura relativamente consolidato.

Nell'ambito del presente Piano viene recepito il Parco Regionale istituito per effetto della Legge Regionale n. 27/1988: il Parco Regionale del Delta del Po nelle relative Stazioni a livello provinciale di:

- Pineta di Classe e Saline di Cervia;
- Pineta di San Vitale e Piassasse di Ravenna;
- Valli di Comacchio (in parte in Provincia di Ferrara).

La perimetrazione proposta dal Piano è quella dei Piani Territoriali delle Stazioni così come controdotti rispettivamente dalla Provincia di Ravenna, dal Comune di Ravenna, dalla Provincia di Ferrara e dalla Provincia di Ravenna.

Vengono confermate nelle tavole di piano la perimetrazione delle altre aree comprese nel Programma Regionale Parchi:

- Parco Regionale della Vena dei Gessi romagnoli, con alcune modifiche rispetto al P.T.P.R. derivate da approfondimenti tecnici-scientifici effettuati dalla Provincia;

- Riserva naturale speciale di Alfonsine.